
XERSE

Dramma per musica.

testi di

Nicolò Minato

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: 12 febbraio 1654, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 129, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2007.

Ultimo aggiornamento: 08/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERVENIENTI

Nel prologo

GIOVE

MERCURIO

PALLADE

La **VERITÀ**

La **VITTORIA**

AMORE

[Nel prologo alternativo]

MOMO

APOLLO

[Nel dramma]

XERSE re di Persia CONTRALTO

AMASTRE, al fine moglie di Xerse. Figlia del
re di Susia in abito d'uomo SOPRANO

ARSAMENE, fratello di Xerse CONTRALTO

ROMILDA sorella di Adelanta, figlia
d'Ariodate principe d'Abido SOPRANO

ADELANTA sorella di Romilda, figlia
d'Ariodate principe d'Abido SOPRANO

ARIODATE principe d'Abido vassallo di Xerse TENORE

EUMENE eunuco favorito di Xerse, e suo
maestro di campo SOPRANO

ARISTONE vecchio balio d'Amastre, nobile di
Susa BASSO

PERIARCO ambasciator d'Ottane re di Susia CONTRALTO

ELVIRO servo di Arsamene CONTRALTO

CLITO paggio di Romilda SOPRANO

SESOSTRE, mago TENORE

SCITALCE, mago BASSO

CAPITANO della guardia di Xerse BASSO

Cori:

Amorini,

Persiani della guardia di Xerse,

Damigelle di Romilda,

Soldati di Ariodate,

Paggi di Periarco,

Spiriti alla custodia del platano,

Marinari nelle navi sull'Ellesponto,

Indiani e Greci delle milizie di Xerse.

L'opera si finge in Abido città sull'Ellesponto, dalla parte dell'Asia, in tempo, che Xerse vi fa piazza d'armi per la guerra, che ebbe contro li ateniesi.

Illustrissimo...

...ed eccellentissimo signore, e padron colendissimo.

Comparisce questo mio *Xerse* alla luce, e per non abbagliarsi ha voluto avezzarsi prima a gli splendori del nome di v. e. Solito come re della Persia a tener il sole per insegna non poteva meglio farsi vedere, che con l'impronta del nome dell'e. v. ch'è un sole di gloria: ed era dovere, che dell'ossequentissima servitù, ch'io tengo con la sua nobilissima casa mi facesse attestato soggetto, che ha per impresa il sole, ch'è padre della verità. S'aggiungerà per l'innanzi alle glorie di Xerse, l'essere stato sotto la protezione di v. e. mentre io pure mi pregio della fortuna d'essere dell'e. v.

umilissimo, devotissimo, e obligatissimo servo

N. M.

Di Venezia li 12 gennaio 1654.

Lettore

Talora son necessari, nonché geniali all'umanità I trattenimenti, né vidi mai pianta sì di frutti ferace, che non produca I suoi fiori. Io le poc'ore che mi avanzano dall'oratoria, e che altri forse spenderebbero in trattenimenti più liberi, le dono ad Apollo. Così appunto m'è sortito di comporre questo dramma nel quale avrei saputo adoprar frasi più sollevate, discorsi più allungati, figure, traslati, e altri fregi da me conosciuti per essenziali in altra forma di componimenti, ma come stimati, in quelli di tal sorte, dannosi, in questo a bello studio abbandonati: come che dall'esser stati usati ho veduto talvolta indebolirsi la forza degli affetti, e la naturalezza della rappresentazione, che vuol essere con frase più familiare essendo che in queste composizioni non si scrive per l'ingegno, ma per l'udito. Nel soggetto spero averti recato qualche accidente venuto dagli errari di famosissimo autore, che già scrisse in altra lingua; del quale forse potrai compiacerti. Tutto ho fatto per diletarti: se l'ho incontrato ne godo, se mi sono ingannato compatiscimi, e sappi, che io non scrivo a altro fine, che del mio solo capriccio. Troverai le solite parole di fato, dèi, stelle, e simili: dichiaro però di averle adoperate per essere tale il costume; nel rimanente sono cristiano, scrivo come s'usa, e credo come si deve. Va', vedi: e compatisci.

Di quello che si ha dall'istoria

Xerse nacque di Dario, e di Atossa, che fu di Ciro figliola, ond'ereditò la corona di Persia. Ebbe molti fratelli, tra quali Arsamene, forse delli altri più caro. Si maritò ad Amastre figlia d'Ottane grande persiano, che aveva seguite le parti di Dario nelle guerre contro li magi. Successo alla corona in luogo del padre defunto proseguì l'espedizione contro li Ateniesi già destinata dal padre, perché uniti con Aristagora di Mileto servo fuggitivo de' Persi abbruciassero Sardi città della Persia, per comodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabricare sopra l'Ellesponto su le navi un lunghissimo ponte per cui passò con tutto l'esercito; ma prima da fierissimi venti e torbidissime procelle agitato l'Ellesponto si ruppero le navi, che sostenevano il ponte, onde rimasto disfatto gli convenne rifarlo. Occorse anco a Xerse di trovare un arbore di platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie concinte d'oro, e da quello dovendo partire lasciò in sua guardia un uomo immortale, *Ita HERODOTUS HALICARNASS. lib. 7 Histor.*

Di quello che si finge

Per condurre il dramma all'ultimo oggetto, che sono le nozze di Xerse con Amastre, e aver modo come tesser intreccio dilettevole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane nobile persiano, che lo aveva seguìto contro li magi li facesse dono della corona di Susia costituendolo signore di quel regno.

Che li Mori avessero portate l'armi all'assedio di Susa metropoli della Susia, perché Ottane non avesse voluto concedere in moglie la figlia Amastre al loro re; e che Ottane avesse invocato in suo aiuto Xerse, il quale vi fosse andato in persona con buon esercito, e che si fosse innamorato di Amastre, e ella ardentemente di lui.

Che stimolato dal senato Persiano d'andar all'impresa contro li Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli fosse convenuto lasciar a quell'impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane un generale, che fu Ariodate prencipe d'Abido con l'esercito, e che per l'affetto, che portava ad Amastre a fine di sicurezza avesse persuaso Ottane a mandarla in Aracea altra città di Susia, e che il padre così avesse eseguito. Che Xerse poi si fosse portato in Abido città su l'Ellesponto per ivi radunar l'esercito, e passare in Europa come luogo più comodo d'ogn'altro per l'opera del ponte, che faceva su le navi fabricar sopra l'Ellesponto.

Che in Abido fossero due sorelle figlie del prencipe Ariodate, da lui lasciato generale appresso Ottane; la maggiore nominata Romilda e la minore Adelanta: ambe innamorate di Arsamene fratello di Xerse, e che Arsamene alla maggiore corrispondesse. E che di Romilda Xerse pure s'innamorasse, giammai però corrisposto.

Che poi mentre Xerse, avendo eletto per mastro di campo Eumene eunuco suo confidente, stava in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa, si fosse fatta intorno a Susa giornata, e scacciatone l'inimico, e che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in abito d'uomo con Aristone vecchio suo balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, dove giunta intende la vittoria a favore d'Ottane suo padre contro li Mori, e scopre Xerse innamorato di Romilda.

Che da Susa Ottane mandasse un ambasciatore a Xerse a renderli grazie, che col suo aiuto avesse scacciati li Mori, e ad offerirli il regno di Susia, e la figlia in consorte. Sopra questa istoria, con questi suppositi verisimili si finge il dramma.

PROLOGO

Scena unica

*La scena rappresenta il palazzo di Giove.
Giove, Mercurio, Pallade, La Verità, La Vittoria, Amore.*

CORO DI AMORINI

Vedete ciò, che fa
l'ingrata umanità,
e s'a l'occhio di voi, cause feconde,
quella nube l'asconde.

Da questo fulmine;
ch'or cadrà
squarciata, e lacera
se n'rimarrà.

Quante frodi (mirate,) e quanti inganni,
quanto l'odio trionfa, e quanto il lusso,
quanti il proprio fallir chiamano influsso,
corrotti sono, e depravati gl'anni.

Del tiran di Bisanzio, iniquo trace,
volgetevi a mirar gl'empi furori,
l'udite pur con bellici fragori
della mia Creta sovvertir la pace.

Tanta, tanta empietà soffrir non vo
i rei mortali fulminerò.

MERCURIO E PALLADE Deh fermate.

PALLADE

VERITÀ E VITTORIA Deh arrestate.

MERCURIO, PALLADE, VERITÀ E VITTORIA Motor degl'astri il vindice baleno,
tenete l'ire, ancor che giuste, a freno.

VERITÀ Io svelerò le frodi.

MERCURIO Io scoterò i letarghi
dell'ozio vil.

PALLADE Con studiosi modi
io cangerò del lusso il genio impuro.

VITTORIA Io l'empio trace debellar vi giuro,
 se co' fulmini vostri
 voi distruggete gl'Ottomani rei
 all'Adriaco leone
 usurpate i trofei.
 Lasciate, ch'al tonar de' suoi metalli,
 al folgorar de suoi temuti acciari,
 cadan Arabi e Mori
 farò dell'Adria al merto alla fortuna
 trionfata cader la tracia luna.

GIOVE Itene, ch'io m'arresto: e mentre voi
 fate, ch'il mondo suo fallir ravvisi,
 per non mirar degl'error suoi l'eccesso,
 in me medesimo asconderò me stesso.
 A distrugger...

VERITÀ Le frodi.

PALLADE I lussi.

MERCURIO E l'ozio.

VERITÀ, PALLADE E Andiamo su su.

MERCURIO La Verità trionfi, e la virtù.

VITTORIA

La Vittoria a voi se n' viene
 festeggiate,
 trionfate,
 dell'Adria felice,
 o sponde beate,
 o nobili arene.
 La Vittoria a voi se n' viene.

AMORE E noi qui resterem? Soli? Oziozi?
 Amoretti vezzosi.
 No, no: colà, dove in teatro altero
 degli amori di Xerse
 cantan l'adriache scene
 trasferirsi possiamo; assai godemmo,
 tempo già fu di saettarli il petto,
 or della rimembranza avrem diletto.

VERITÀ, PALLADE E Andiamo sì, sì.
 MERCURIO

AMORE Ma s'a tempo opportuno giunger voglismo
 non tardisi qui.

VERITÀ, PALLADE E Andiamo sì, sì.
 MERCURIO

PROLOGO ALTERNATIVO

Scena unica

La scena rappresenta boscareccia col monte Parnaso.

Le Muse, Apollo sul caval Pegaseo.

Momo.

Prima di aprirsi la tenda.

MOMO Olà signori, olà
l'opra più non si fa,
la povera Virtù,
or ora si partì,
che non trovando chi la premi più,
no 'l vuol servir più qui;
voleva almen di lode esser premiata,
pur s'è poca mercé gli fu negata.
Musica, e Poesia
sue figliuole dilette
son con la madre lor fuggite via,
insomma cos'è fu,
e cos'è interessata la Virtù;
ma voi già vi turbate,
e al partir v'accingete?
fermatevi, sedete,
non partite, ascoltate.

Aria.

Ciò da me sol detto fu,
per dir mal della virtù;
più mi pasco del dir male,
che del nettare divino,
ebbi sempre per destino
mormorar d'ogni mortale.

Ma voi donne vezzose,
che finor speso avete
co' i vostri fidi amanti
in discorsi d'amor l'ore oziose,
or ch'io qui giunto son perché tacete?
Forse di me temete?

Aria.

Ch'io censuri vostri amori,
donne belle non fia vero,
son parzial del ciel arciero,
compatisco i vostri ardori;
mal di voi mai non dirò,
che già mai con amor lite non vuò;
che io mormori di voi, non dubitate,
seguite, discorrete, amoreggiate.

Ma per qual causa mai tanto dimora
questa turba canora,
che sovra queste scene
all'opra destinate ancor non viene?
Io consolar vorrei
le impazienze vostre o donne belle,
se fossero bastanti i prieghi miei
ad involar di qua
questa tenda, nemica
della curiosità;
ma già che in questo luogo impera Amore,
per la faretra e l'arco,
e per gli strali ardenti
di sì possente nume
benigno il vostro aiuto imploro o venti;
voi con un soffio sol bramato, e caro
tosto involar potrete
quest'invido riparo
se dell'arciero Amore
al gran nome temuto
ubbidì Giove, e Pluto,
ond'arsero ambedue
alle facelle sue,
a secondare i desideri suoi.
Siate pronti anche voi
dall'antro Eolio
su sprigionatevi,
e senza indugio
or qui portatevi,
senza più dimorar qui comparite
e questa tenda agl'occhi altrui rapite.

Qui vengono i Venti, e portano via la tenda.

MOMO Consolatevi o belle,
né vi lagnate più,
che a' miei supplici accenti
ubbidirono i Venti;
viva Amor viva su su.
Riverente io t'inchino
splendida deità.

APOLLO Momo qui che si fa?

MOMO Le belle abitatrici
dell'italico Reno
in questo di virtù dotto congresso
attendon curiose
il dramma a lor promesso.

APOLLO A me non giungon nuove
delle felsinee dame
le virtuose brame.
Del magnanimo Xerse,
che le greche falangi
assalì, soggiogò, vinse, e disperse
i successi guerrieri, e amorosi
in sì nobil teatro io già disposi.

Aria.

Or or si vedrà,
che cruda beltà,
alfin disprezzò,
chi un platano amò.
Su su, caste sorelle,
figlie di Giove, e mie fidate ancelle,
i musici canori
all'opre desiate
ite, sollecitate.

CORO DI MUSE A 3 Siam pronte ad eseguir ciò che tu vuoi
che son leggi temute i cenni tuoi.

Aria.

PRIMA MUSA Su su, al canto
SECONDA MUSA al suono
TERZA MUSA all'opra
con mirabile stupore.

PRIMA MUSA La virtù
SECONDA MUSA l'arte

TERZA MUSA	il valore di noi tutte omai si scopra.
PRIMA MUSA	Per far preda d'ogni core s'udiran in ogni lato, regolate in dolce fiato rimbombar voci canore.
SECONDA MUSA	Per combattere col canto s'armeranno gl'istromenti, e a gl'armonici concenti cederan le sfere il vanto.
TERZA MUSA	In mirar con strano affetto arder Xerse infra gl'amori resteranno tutti i cuori prigionieri del diletto.
PRIMA MUSA	Gl'applausi saran miei.
SECONDA MUSA	Mie le glorie saranno.
TERZA MUSA	Io sola avrò di lode i gran trofei.
APOLLO	Or ora si saprà a chi si dovrà sì degna mercé.
CORO DI MUSE A 3	A me, a me, a me.
MOMO	Or io da queste scene fuggo come dal foco, che dove s'opra bene il dio mormorator non ha mai loco.
<i>Aria.</i>	
APOLLO	Sul dorso leggero d'alato destriero io volo alle stelle.
CORO DI MUSE A 3	Noi liete, e festanti, tra suoni, e tra canti, andiamo a regolar opre sì belle.
APOLLO	Dunque più non si tardi.
CORO DI MUSE A 3	Alla Musica, all'Opra, all'Armonia.
PRIMA MUSA	Io parto.
SECONDA MUSA	Io vado.
TERZA MUSA	Io corro.
APOLLO	E lieto io sia.
TUTTI	Su, su, dunque su, su, trionfi in queste scene or la virtù.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Villaggio delizioso dietro le mura della città, con veduta di bosco.
Xerse sotto un platano.*

Ombra mai fu
di vegetabile
cara e amabile,
soave più.

Bei smeraldi crescenti,
frondi tenere, e belle,
di turbini, o procelle
importuni tormenti,
non v'affliggano mai la cara pace,
né giunga a profanarvi Austro rapace.
Mai con rustica scure
bifolco ingiurioso
tronchi ramo frondoso,
e se reciso pure
fia che ne resti alcuno, in stral cangiato,
o lo scocchi Diana, o 'l dio bendato.

Ombra mai fu
di vegetabile
cara e amabile,
soave più.

Scena seconda

Sesostre, Scitalce, Maghi, Xerse, coro di Spiriti.

SCITALCE E SESOSTRE Eccoci o sire, ad inchinar quel piede,
cui fa sostegno de la Persia il trono.
Dalla nostra umiltà Xerse che chiede?

XERSE Udite: l'armi nostre
 già minacciano stragi, e co' stendardi
 diam segno alla fortuna,
 ch'è tempo omai, che si rovini Atene.
 Quell'Atene superba,
 ch'osò portar (ma non andremo inulti)
 a Sardi nostra bellicosi insulti.
 Poco resta d'indugio
 a varcar in Europa: il nostro amato
 platano qui riman; di lui dovete
 stringere co' vostri carmi amici spirti
 a custodia incessante,
 perché non sian da man profana, o avara
 svelte le frondi, o pur rapiti i doni,
 onde l'abbiam di nostra mano ornate.
 Vi lascio: udiste; oprite.

SESOSTRE Ubbidienti
 darem l'opre in risposta.

SCITALCE Ecco il terreno
 di caratteri stampo, e di possente
 circolo imprimo.

SESOSTRE In giro
 io tre fiate mi volgo, e l'oriente
 dalla magica verga, e in un l'ocaso
 minacciati oscurarsi omai rimiro.

SCITALCE Voi tartaree possanze,
 del mondo ardente, e dell'oscura Dite,
 voi questa pianta a custodir venite.

SESOSTRE Dalle tenebre
 de l'orribile
 cieco Tartaro
 pur uscite al nostro dì.

SCITALCE Pluto, ed Ecate
 vi disciolgano,
 e venir lascin qui.

CORO DI SPIRITI Per le torbide
 vie dell'Etera
 sopra i nubili
 qui vedeteci pronti già.

SESOSTRE Noi vi lasciam, vostro dover sapete.

CORO DI SPIRITI Al bel platano
 fida guardia si farà.

Scena terza

Elviro, Arsamene; Romilda, Adelanta sopra una loggia.

ROMILDA Tutti dormian ancor dell'alba i rai,
all'or, ch'io mi levai:
movo dormendo il piè;
parlo, né so di che.

ARSAMENE Caro tetto felice,
albergo del mio amore,
dolce meta del piè: ma più del core.
Care mura beate
il mio vago tesoro
invide mi celate, e pur v'adoro.
Siam giunti Elviro.

ELVIRO Intendo.

ARSAMENE Dove alberga?

ELVIRO Seguite.

ARSAMENE L'idol mio.

ELVIRO Dite pure.

ARSAMENE O se fortuna!

ELVIRO Così è.
(s'allontana)

ARSAMENE Dove vai?

ELVIRO Ad appoggiarmi, ché di sonno i' cado.

ARSAMENE Vieni qui, dico. Ma sento
dilettooso contento.

ELVIRO Andiam vicini.

ARSAMENE Andiam.

ELVIRO Son di Romilda
questi villaggi?

ARSAMENE Sì: lasciami udire.

ELVIRO Così dalla città poco discosti?

ARSAMENE Taci.

ELVIRO Vado a dormire.

ARSAMENE Non ti partir.

ROMILDA O voi.

ARSAMENE Quest'è Romilda.

ROMILDA O voi, che penate.

ELVIRO Da voi amata?

ARSAMENE Sì; non parlar più.

ROMILDA

O voi, che penate
per cruda beltà,
un Xerse mirate...

Scena quarta

Xerse, Arsamene, Elviro; Romilda, Adelanta sulla loggia.

XERSE Qui si canta il mio nome?

ROMILDA

...che di ruvido tronco acceso sta,
e pur non corrisponde
altro al su' amor, che mormorio di fronde,
di rami frondosi
lo sterile amor,
con vezzi dannosi
punge i baci sul labbro al baciator;
è di Cupido un gioco
far che mantenga un verde tronco il foco.

XERSE Arsamene?

ARSAMENE Mio sire.

XERSE Udiste?

ARSAMENE Udi.

XERSE Conoscete chi sia?

ARSAMENE Non io, signore.

XERSE Io sì.

ARSAMENE Ahimè, che gelosia m'accora!

XERSE Che dite?

ARSAMENE Che amerei sentirla ancora.

XERSE Il suo canto è un incanto,
che con magica forza
a catene d'amor l'anima sforza.
Per mia dama la scelgo.

ARSAMENE Ahimè, che sento!
Ella è Romilda, è principessa, e parmi,
che non convenga.

XERSE Mi diceste pure
non conoscerla: or come?

ARSAMENE Sol la conosco al nome.

XERSE E al canto ancora.
Se dama non convien, sarà mia sposa.
L'approve?

ARSAMENE Non osa
la mia fé d'adularvi. A un re non lice
erger al trono, chi non è regina.

XERSE Per dama non convien, sposa disdice;
nulla vi piace: è rigido il consiglio;
rammentate Arsamene,
ch'amor ha poca legge, e men puntiglio.
Diretegli ch'io l'amo.

ELVIRO Nobile impiego invero.

ARSAMENE Io? Non ho modo
di parlargli.

XERSE Cercate.

ARSAMENE Non so poi se potrò.

XERSE Perché?

ARSAMENE Sdegnate
parole, e forse pria d'udirvi.

XERSE Che?

ARSAMENE Già non vorrei: ma per modestia.

XERSE Intesi:
io gliel dirò, ch'a parlar meglio appresi.

ARSAMENE

Vanne barbaro, va',
forse pria, che tu parli il labbro indegno
Giove fulminerà:
l'insidiator disegno
di rubar le mie gioie il dio tonante
forse non soffrirà.
Vanne, barbaro, va'.

ELVIRO Signor? Meglio è tacere.

ARSAMENE Stimi lecito, di'?
aver tu i miei trionfi, io le ferite?
Qual legge vuol così?
Ma che mi sian rapite
fuor di mano le mie prede, Amor, ch'è giusto
forse non sosterrà.
Vanne barbaro, va'.

ELVIRO Vanne in mal punto
maligno, invidioso.

ARSAMENE Ecco Romilda: stiamo a parte Elviro.

Scena quinta

Romilda, Adelanta; Arsamene, Elviro a parte.

ROMILDA Vibra pur ignudo arciero
nel mio sen le tue faville,
sin, ch'io spero le pupille
del mio ben ver me pietose,
né ritrose,
non m'affligge ardor cocente,
che corrisposto amor fiamma non sente.

ARSAMENE O che piacere!

ADELANTA Che fiera gelosia!

ROMILDA Vuoti pur la sua faretra
nel piagarmi il cieco Amore,
sin, che impetra il mio dolore
dal mio ben costanza, e fede,
più non chiede,
né si duol di stral pungente
che corrisposto amor fiamma non sente.

ARSAMENE Speme m'avviva.

ADELANTA Gelosia m'uccide.

ROMILDA Non resiste, Adelanta, a stral di foco
alma, qual che si sia robusta, e forte.
Lascia, lascia, ch'io parli
del mio amor.

ARSAMENE Del mio ben.

ADELANTA Della mia morte.

ROMILDA Coroniamo d'applausi
lo stral, che mi piagò,
sempre l'adorerò,
sin ch'io beva dell'aure
i vitali alimenti.

ARSAMENE O care voci!

ADELANTA O maledetti accenti!

ROMILDA Benedetto l'istante, in cui primieri
mi balenaro d'Arсамene i lampi,
eternò quel momento
il mio ben.

ARSAMENE La mia gioia.

ADELANTA Il mio tormento.

ROMILDA Speri ch'ei sia mio sposo?

ADELANTA Io spero. Ah temo.

ARSAMENE Sì sarò.

ROMILDA Chi risponde?

ARSAMENE Son io Romilda amata.

ADELANTA Ah sconoscente!

ROMILDA Idolo mio?

ARSAMENE Sarò tuo sposo, sì;
a dispetto.

ADELANTA Di me.

ROMILDA Di chi?

ARSAMENE Del re.

ELVIRO Presto, presto Arсамene:
Xerse viene.

ARSAMENE Empia sorte!

ADELANTA O bene a fé.

ROMILDA Di che temete?

ARSAMENE Lo saprete poi.

ELVIRO Su veloce fuggite.

ROMILDA Sarà meglio celarvi.

ADELANTA Eh no, partite.

ELVIRO Suvvia, l'ali alle piante.

ARSAMENE M'ascondo.

ROMILDA State cauto.

ARSAMENE

E voi costante.

Scena sesta

Eumene, Xerse, Adelanta, Romilda; Arsamene, Elviro nascosti.

EUMENE

Luci belle che lampeggiano
soglion'anco fulminar,
bionde chiome testoreggiano,
ma poi sanno incatenar.
Rose, e gigli un seno infiorano
ma celato il serpe sta:
di quell'alme, che l'adorano
son tiranne le beltà.

XERSE Ecco appunto Romilda.
Come qui principessa? Al ciel sereno
forse agl'inviti d'Arsamene usciste?

ROMILDA Egli non mi chiamò.

XERSE Parlovvi almeno.

ROMILDA Sarebbe grave error? D'amor la face.

XERSE Basta: non giova udir ciò che dispiace.
Restate addietro.

ADELANTA Che sarà?

ELVIRO Si scopre.

XERSE Romilda il fato al trono oggi vi scorge,
amor v'ingemma il serto,
la fortuna ve 'l porge.

ROMILDA Ahi qual ver me
fera se n' viene.

ARSAMENE Non temete. Ahimè
che feci!

XERSE Peggior fera
sei di quella Arsamene: il dicon l'opre,
tu m'offendi nascosto, ella ti scopre.

ELVIRO Io che dovrò mai dire?

ARSAMENE Tolga il ciel ch'io v'offenda: uscir repente
vidi la principessa, e riverente mi celai
per modestia.

ELVIRO Io per dormire.

XERSE Anzi no; per molestia.
Pur li parlasti? Ella no 'l nega.

ARSAMENE È vero
s'ella l'afferma. Io vo' mentir piuttosto.

XERSE E se lo dice il re?

ARSAMENE Non so.

XERSE Mentite,
quasi vorreste dir?

ARSAMENE Non so se 'l dite.

ROMILDA Credete almen ch'io non sapea.

XERSE Tacete.
Più di scitico stral, più di torrente
veloce il piè togliete
da questa corte.

ARSAMENE Andrò, benché innocente.

ELVIRO A me non dice niente.

EUMENE Sire, Arsamene non credea.

XERSE Non più.

EUMENE Chiedeteli perdon.

ARSAMENE Io non ho colpa.

EUMENE Deh, ch'ei resti; signor.

XERSE Mentre prometta
non amar più Romilda il lascerò.

EUMENE Principe promettete.

ARSAMENE O questo no;
signor, la gelosia
meglio s'estinguerà col mio partire;
vado a vostro piacere; al mio morire.

XERSE Va' seco Elviro.

ELVIRO Anch'io, lasso, bandito?
Uh, uh, quant'era meglio aver dormito.

Scena settima

Xerse, Eumene, Adelanta, Romilda come immobile.

XERSE Or che senza rival parlar mi lice
uditemi Romilda: io sono amante;
voi regina di Persia: a me di questo
scettro regal, di queste,
che mi fascian il crine attorte bende
preziose son più le mie ferite.

Romilda mi sentite?
Deh rimirate un re,
che supplicante sta,
che vi chiede mercé,
che ricerca pietà.
Deh men superba una sol voce aprite.

Romilda mi sentite? E pur tacete?
Son pur de' vostri lumi
spoglia, preda, trofeo; qual mai si vide
alle prede, ai trionfi
rigido vincitor d'un guardo avaro
un'anima di bronzo, un cor d'acciaro,
come, come chiudete
sotto spoglia sì bella? E pur tacete?
e pur tacete ancora?
Dite un sì, dite un no, dite, ch'io mora,
è dover ch'io vi tolga
il modo di schernirmi: ahi sorte dura!
Anco il silenzio contro me congiura.

Scena ottava

Eumene partendosi, Romilda, Adelanta.

EUMENE Romilda, la fortuna
vi chiama, voi dormite, e non vi cale
di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,
come il parlar; così 'l tacer è male.

ROMILDA Eumene dite al re, ch'io l'amo.

EUMENE Sì?

ROMILDA Ch'io l'amorose fiamme ancor non sento
no, no; ditegli il ver, dite così,
che per lui vivo.

EUMENE Io vado.
ROMILDA Udite pria,
vivo priva del sol degl'occhi miei.
EUMENE Non è ciò, ch'io credei.
ROMILDA Piano fermate,
sì, sì, ditegli: no; non gli parlate.

EUMENE

Miseria de' viventi,
flagello del pensier,
insania delle menti,
perfidissimo arcier, bendato dio,
non avrai loco no nel petto mio.

ROMILDA Ho inabili, Adelanta, a gl'usi loro
le potenze dell'alma e mal distinguo
nel tumulto importun, ch'il cor mi preme
dal foco il gelo, e dal timor la speme.
ADELANTA Eh risolvete.
ROMILDA Che?
ADELANTA D'amar il re.
ROMILDA Voi fareste così?
ADELANTA Senza pensarci.
ROMILDA Risolvereste?
ADELANTA Eccome: ho già risolto.
ROMILDA D'amare il re?
ADELANTA D'amarlo sì: Arsamene.
ROMILDA Non sete amante.
ADELANTA È ver; che tu no 'l sai.
ROMILDA Temo che l'idol mio
a dispetto del re voglia seguirmi.
Eccolo ahimè!
ADELANTA L'ardire
e 'l rischio è grande in ver: fatel partire.

Scena nona

Elviro, Arsamene, Romilda, Adelanta.

ELVIRO Eccolo qui signor.

ARSAMENE Dove? Il timore
fa che travedi.

ELVIRO A fé
ella è Romilda, e lo credevo il re.

ROMILDA Dove? Dove Arsamene?

ARSAMENE A dirvi addio mio bene.

ROMILDA Così a Xerse ubbidite?

Partite, oh dio, partite;
col labbro, che mi parla,
con l'occhio, che mi vede
il vostro re tradite.
Partite, oh dio, partite.

ARSAMENE Romilda? al vostro core
i nodi amor strinse per me sì poco,
che in sì brev'ora li scioglieste? il foco,
che mi giuraste eterno estinto fu?

ROMILDA

Partite, oh dio, non m'affliggete più.
Non sentite sul fiato
palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pavento,
diletto, ch'a voi nuoce
piacer con mio tormento
non ammetto, non voglio, itene, su
partite, oh dio, non m'affliggete più.

ARSAMENE Han dunque le corone
la smemorata qualità di Lete?
E col solo sperarle han dell'oblio
la più forte virtù?

ROMILDA Partite, oh dio, non m'affliggete più.

ARSAMENE Ch'io parta eh? Dispietata! ahi ben m'avvedo;
che pria d'esser regina
sapete esser tiranna.
Parto; e già non vi chiedo
il cor, che s'ha i flagelli
ceder lo deggio delle furie, e quale,
qual mai furia di voi più cruda fu?

ROMILDA Arsamene? Intendete.

ARSAMENE Tacete, oh dio, non m'affliggete più.

ROMILDA Arsamene? Arsamene?
ADELANTA Eh lasciatelo andar.
ROMILDA Chiamalo Elviro.
ELVIRO E che volete?
ROMILDA Io gli vo' dir che l'amo,
e che male il mio dir inteso fu.
ELVIRO Partite, oh dio, non m'affliggete più.
ROMILDA Così parte adirato, e non l'offesi.
ADELANTA È un pretesto.
ROMILDA Perché?
ADELANTA Per mancarvi di fé.
ROMILDA Me crede infida.
ADELANTA E fors'egli è incostante.
ROMILDA Io 'l credo assai fedele.
ADELANTA Io poco amante.
ROMILDA Cadrei, se così fosse, esanimata.
ADELANTA Se così fosse io vivrei beata.

Amor se frangi un dì
il rigor di quell'ingrato,
se quel no s'è dispietato
si converte in dolce sì,
caro Amor, soave dio
ti vo' sempre albergar nel petto mio.
Se tu del mio rebel
pieghi un dì la rigidità,
se vedrò quella bellezza
men feroce e men crudel,
caro Amor, soave dio
tu la gioia sarai del petto mio.

Scena decima

Cortile.

Amastre in abito d'uomo, Aristone.

AMASTRE

Fiamma che accesa fu
per virtù di due bei rai
non cessa mai.
Libertà non sperì più
chi d'amar un dì s'avvezza,
che catena d'amor giammai si spezza.
Sguardo, che ferir sa
piaghe fa, ch'in aspre tempre
durano sempre.
Più non sperì libertà
chi tra i ceppi un dì s'avvezza,
che catena d'amor giammai si spezza..

ARISTONE Or ditemi: chi sete?

AMASTRE Il padre?

ARISTONE No 'l sai.

AMASTRE Eh rispondete.

ARISTONE Amastre.

AMASTRE Ottane re di Susia.

ARISTONE E di virili
spoglie, perché vestite?

AMASTRE No 'l sai?

ARISTONE Eh dite, dite.

AMASTRE Per venire a veder l'amato Xerse,
di cui m'accesi all'or, che del mio regno
portò l'armi in aiuto
contro il re moro assalitor irato,
perché delle sue nozze i' fei rifiuto.

ARISTONE Al genitor è noto,
che voi Xerse cercate?

AMASTRE Non sai?

ARISTONE Non vi sdegnate.

AMASTRE Non sai che all'or, che dal persian senato
contro i Greci invitato
Xerse partì, per meglio assicurarmi
de gl'eventi incertissimi di Marte,
Ottane il padre mio
fe' condurmi in Aracca?

ARISTONE Onde non sa,
che di là voi partite?
Or chi son io?

AMASTRE Che chiedi?

ARISTONE Eh non stupite.

AMASTRE Aristone mio balio, e mio fedele.

ARISTONE Se così è ver partiamo.

AMASTRE E veder Xerse?

ARISTONE Non si deve.

AMASTRE Io voglio
fermarmi.

ARISTONE Eh no signora.

AMASTRE O dio, perché?

ARISTONE Saremo conosciuti.

AMASTRE Eh certo no.

ARISTONE Or ora lo saprò; chi sete?

AMASTRE Amastre.

ARISTONE Non mi fermo. Chi siamo ogn'un saprà,
ch'a voi lo chiederà,
di finger vi scordaste, e nome e stato.

AMASTRE E teco vuoi, ch'io finga?

ARISTONE E se con altri
così faceste?

AMASTRE Non temer; dirò,
che siam due peregrini
scorti da rio destin di stelle irate.

ARISTONE Ma se ve lo scordate? Ecco vien gente.

AMASTRE Ritiriamci.

ARISTONE Tacete,
non parlare sapete.

Scena undicesima

Ariodate, coro di Soldati; Amastre, Aristone a parte.

ARIODATE

Già la tromba
che le stragi risuonò,
le vittorie a noi rimbomba.
Pugnammo, amici, e stette
la vittoria per noi; di Susa i piani
a gl'estinti Africani
sono angusti a formar bastevol tomba.

AMASTRE Dunque è vinto il re moro? O noi felici!

ARIODATE

S'obbligò la fortuna
Ottane da quel dì, che l'armi perse
invitò a sua difesa; il fato stesso
vuol, ch'al fato di Xerse
quel d'ogn'altro soccomba.
Già la tromba
che le stragi risuonò,
le vittorie a noi rimbomba.

ARISTONE Ecco Xerse.

AMASTRE (O che luce! o che splendore!
Adoralo mio core.)

Scena dodicesima

Xerse, Eumene, Ariodate, coro di Soldati; Amastre, Aristone a parte.

XERSE V'abbraccio, Ariodate; il vostro ferro
sempre porta vittorie.

ARIODATE Il vostro fato
le dona a chi vi serve;
più volte provocato
venne al fine a giornata il re de' Mori.
Formidabile, orrenda
fu la battaglia; in sì brev'ora il campo
fu seminato de' nemici estinti,

Continua nella pagina seguente.

ARIODATE che ben parean le morti
prevenir le ferite,
furo le stragi più, che i colpi, e lenta
la vittoria non venne.
Questi di nobil moro illustri figli,
e questi per valor, per nobiltade
nell'Etiopia insigni
a voi presento, e insieme
dell'armi perse trionfate prede
ecco le regie insegne al vostro piede.

EUMENE Sta col vostro valore
confederata la fortuna, e 'l fato.

XERSE Del vostro merito e delle vostre glorie
saran memorie: or dite
come portossi Ottane?

ARIODATE A cento vite
troncò lo stame la sua spada, e mai
si stancò la sua destra.

EUMENE Si mostrò dunque degno
degli aiuti di Xerse.

XERSE Abbiam diletto
delle vittorie sue, del vostro merito.
E 'n premio de' disagi, e de' disturbi,
che diamo a questa vostra
città, col farne piazza all'armi nostre
per l'impresa d'Atene,
Romilda vostra figlia
avrà sposo reale
de la stirpe di Xerse, a Xerse eguale.

ARIODATE Così arditi fantasmi
nel pensier non ammetto.

XERSE Ite, così prometto.

ARISTONE E noi partiam signora?

AMASTRE Fermiamci un poco ancora.

Scena tredicesima

Xerse, Eumene; Amastre, Aristone a parte.

XERSE Queste vittorie, Eumene,
augurano vittoria anco al mi' amore.

AMASTRE Hai già vinto, mio core.

EUMENE Talvolta cor di donna è più feroce,
che barbaro spietato, o moro atroce.

AMASTRE Costui dall'amor mio cerca ritrarlo.

XERSE Angelica beltà
non nutre crudeltà, non ha fierezza.

AMASTRE E se l'avesse, stral d'amor la spezza.

EUMENE Oggetto a voi più grato
ben saprei rammentarvi.

AMASTRE Oh scellerato!

XERSE Io l'amo, e più serene
altre luci non vidi.

AMASTRE O caro bene!

EUMENE Vo' dirlo piano; voi tradite Amastre.

AMASTRE Che disse mai?

XERSE Non voglio
pensar d'altra beltà.

AMASTRE O vera fedeltà?

XERSE Forse i rai di quel sol che m'abbagliò.
Dovrò ceder ad altri?

AMASTRE Come? a chi?

EUMENE Forse sì.

AMASTRE Certo no.

EUMENE Dirò liberi sensi;
a sponsali indecenti
dell'esser vostro v'applicate.

AMASTRE Menti.

Scena quattordicesima

Aristone, Amastre, Xerse, Eumene.

XERSE Che fate, ahimè?

EUMENE Chi parla? Olà.

XERSE Chi sete?

ARISTONE Forestieri, signor; di novità
curioso desio vagar ci fa.

XERSE A chi mentita diè costui, ch'è teco?

ARISTONE A me, ma per discorso, e non per sdegno.

AMASTRE Io dissi, che...

ARISTONE Disse, ch'il vasto Eufrate.

AMASTRE Che l'amor che portate...

ARISTONE Ah sì, alle vostre genti.

AMASTRE È degno.

ARISTONE Oh dio, lascia parlar a me.
È degno d'un sì grande, e nobil re.

XERSE Che d'amor, che di genti, e ché d'Eufrate?
Sciocchi mi rassemblete.

ARISTONE De' sempre vari oggetti
i diversi fantasmi
rendon del peregrin confusi i detti.

EUMENE Sire, lasciam costor. Come imponeste
sin ch'il marte dell'Asia
passi a invader l'Europa
a vicenda tra lor squadre d'armati
denno finger battaglie, acciò dall'ozio
non fia vinto l'ardire;
tempo è già, che venire
qualche squadra dovrà; signor salite
nelle sale a vedere.

XERSE Andiamo: in quelle
pugne feroci del guerriero ardore
contemplerò la ferita d'amore.

XERSE E EUMENE Del nume guerriero
più crudo ferisce il
piccolo arciero.

EUMENE Col dardo
d'un guardo,
col vezzo, che scocca
dolcissima bocca
fa colpo più fiero.

XERSE E EUMENE Del nume guerriero
più crudo ferisce il
piccolo arciero.

EUMENE Con strale fatale
all'or, che diletta
Cupido saetta
feroce, severo.

XERSE E EUMENE Del nume guerriero
più crudo ferisce il
piccolo arciero.

Scena quindicesima

Aristone, Amastre.

ARISTONE Ahi principessa, ed in qual grave errore trasportovvi il furore?

AMASTRE Indecenti sponsali
le mie nozze reali?

ARISTONE Eh, dite piano! È tempo di partire.

AMASTRE Sì presto ahimè!

ARISTONE Poiché finir le guerre
per levarvi d'Aracca
Ottane manderà;
dunque torniamo là.

AMASTRE Su via partiamo: al lito
legno appresta spedito,
intant'io qui dimoro,
vedrò forse di nuovo il sol, ch'adoro.

ARISTONE E resterete sola?

AMASTRE Amor sta' meco.

ARISTONE Cauta non è la compagnia d'un cieco.

AMASTRE Va', non temer.

ARISTONE Voi qui
vi fermerete?

AMASTRE Sì.

ARISTONE S'alcun chiede chi sete,
ditemi che direte?

AMASTRE Dirò, che son d'Egitto.

ARISTONE No, ch'il candor vi mente.

AMASTRE Dirò, che nacqui sotto l'Orsa argente.

ARISTONE No, ch'a curiosità si moverebbe.

AMASTRE Basta; dirò ch'ei parta.

ARISTONE No, che si sdegnerebbe.

AMASTRE Gli dirò, che si fermi.

ARISTONE Ed a qual fine? A fé partir non voglio.
Darete in qualche scoglio.

AMASTRE Non temer no, s'ei non vorrà partire,
io di qui partirò.

ARISTONE O bene! E dove poi vi ritroverò?

AMASTRE Va' dico e non temer, sano consiglio
mi trarrà di periglio.

ARISTONE Vado con gran tormento.
Signora vi rammento.

AMASTRE Intesi.

ARISTONE Udite
a chi si sia non date più mentite.

Scena sedicesima

Clito, Amastre.

CLITO

A fé mi fate ridere
amorosi lascivetti;
d'ogni dama, che mirate
v'infiammate;
come, come in cento affetti
un sol cor si può dividere?
A fé mi fate ridere.

AMASTRE È scaltrito costui; certo è di corte.

CLITO

V'imprigiona, v'incatena
ogni crin, ch'un poco adorno
vada intorno;
da beltà veduta a pena
vi lasciate il cor uccidere.
A fé mi fate ridere.

Ma chi è quel, che m'ascolta?
Guerrier, chi sei?

AMASTRE Non so.

CLITO Dimmi il nome.

AMASTRE Non voglio.

CLITO Di', dove vai?

AMASTRE Non posso.

CLITO Donde vieni?

AMASTRE Non deggio.

CLITO Di', che vorresti?

AMASTRE Nulla.
 CLITO Chi ricerchi?
 AMASTRE Niuno.
 CLITO Sei pazzo?
 AMASTRE Che t'importa?
 CLITO Se non ci pensi tu, men ci pens'io,
 così 'l ciel ti mantenga addio, addio.
 AMASTRE A fé questa riuscì.
 O buon vecchio Ariston se fossi qui.

Regie stelle, che fatali
 risplendeste a' miei natali,
 con luci sdegnate.
 Non mirate
 le pazzie d'un cor errante;
 cieco amor, fa cieco amante.
 Quanto può vezzoso sguardo!
 Trasse pur con simil dardo
 il picciolo imbelle
 dalle stelle,
 fatto armento il dio tonante;
 cieco amor, fa cieco amante.

Scena diciassettesima

Arsamene, Elviro.

ARSAMENE Ecco la lettera, Elviro.
 ELVIRO Sete risolto?
 ARSAMENE S'ho da star tra i vivi.
 ELVIRO Ch'a Romilda la porti?
 ARSAMENE O scenderò tra i morti.
 ELVIRO Che parlar li volete
 altro non li scrivete?
 ARSAMENE No.
 ELVIRO Vado signore; io l'ho pensata bene.
 State lieto Arsamene.
 Dite, ch'io vada con felicità.
 ARSAMENE Così t'auguro, va'.
 ELVIRO Lasciate far a me.
 Voglio servirvi a fé.

ARSAMENE

Innamorato cor
trafitto
dal rigor
di perfida beltà,
s'a morte avanza
altra vita non ha, che la speranza.
Il luminoso dì
del mio gioir sparì,
e un'ombra di seren
sola m'avanza:
altra vita non ho, che la speranza.

Scena diciottesima

Ariodate, Romilda, Adelanta.

- ADELANTA Romilda vostra figlia
avrà sposo reale
de la stirpe di Xerse, a Xerse uguale.
Con queste stesse voci
parlommi il re.
- ROMILDA Signor non so, non oso
pensar qual sia lo sposo.
- ADELANTA Signor credete a me,
sarà lo stesso re.
- ARIODATE No, figlia, no; il pensier tropp'alto sale
altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.
S'ei non fosse Arsamene
fratel di Xerse.
- ROMILDA Non saprei da vero.
- ARIODATE Ma tanto non s'innalza il mio pensiero;
della stirpe di Xerse? A Xerse uguale,
faccia Giove immortale.

Scena diciannovesima

Adelanta, Romilda.

- ADELANTA Faccia che siate sposa al vostro Xerse.
- ROMILDA Mio Xerse non è.
- ADELANTA Meno Arsamene.

ROMILDA Egli sì, perché l'amo.

ADELANTA Egli no, perché parte esule, errante.
Perdete un re, per un perduto amante.

ROMILDA Perduto amante? E come?

ADELANTA D'altro strale, Arsamene il cor ferito,
si scuserà sopra del re; le fiamme
in tanto Xerse estinguerà; sarete
priva d'ambi gli amori; ah correggete
il pensier vaneggiante,
perdete un re, per un perduto amante.

ROMILDA Sbarbicar dal terreno alta radice
lente scosse non ponno, e vi si chiede
violenza improvvisa. Odio Arsamene,
amo il re; che direte
Adelanta?

ADELANTA Che sete
prudente; dunque ora, ch'il re bramate,
io chiederò Arsamene.

ROMILDA E che? L'amate?

ADELANTA Non l'amo; l'amerò.

ROMILDA Si tosto v'accendete?

ADELANTA Ogni cosa ha principio.

ROMILDA Ma l'amor mio non avrà fine; intesi
intesi adesso; udite
s'impreso è 'l vostro cor di questo amore,
pregate Giove che vi cambi il cuore.

ADELANTA

Ch'io preghi Giove che mi cambi il core?
Lo pregherò ben prima
che te con giusto stral perfida opprima.
Invidia del mio bene,
un re tu prendi a sdegno
per togliermi Arsamene?
Fai rifiuto d'un regno,
pregiudichi a te stessa
per tradire il mio amore?

Scena ventesima

Eumene, coro d'Indiani, che combattono.

EUMENE

Arcieri,
guerrieri
scoccate,
puguate,
fingete d'avere
a fronte le schiere
dell'oste nemica.

Ben suole a fatica
trionfo seguire,
e l'ozio corrompe
di Marte le pompe,
chi studia il ferire
a vincer impara
gl'assalti più fieri.

Arcieri,
guerrieri
scoccate,
puguate.

Tra questi sudori
d'innalzan gl'allori,
s'innaffian le palme,
s'avvezzan l'alme
a nobili glorie;
con arte maestra
il brando s'addestra,
da finte vittorie
ne seguono poi
trionfi più veri.

Arcieri,
guerrieri
scoccate,
puguate.

Qui gli Etiopi combattono.

EUMENE Non più guerrieri; assai
di coraggio, e valor saggio mirai.
Se colà tra nemici
contro l'armi d'Atene
pugnerete così,
vinceremo sì, sì.

Scena ventesima (alternativa)

Reggia d'Abido.

Clito, Paggi di corte, che giocano.

CLITO

Che gioco gradito
è quel della palla
si gira, si varia
con gusto infinito
quel globo per l'aria
tenendolo a galla,
che gioco gradito
è quel della palla.
Affligger quel globo
con colpi frequenti
è pur gran contento
con moto spedito
a un stesso momento
si gioca e si balla,
che gioco gradito
è quel de la palla.

CLITO Ma cessate o compagni
di più tener fra' le percosse vostre
quel globo prigioniero.
Qui con passo leggiero
il moto girate
e snelli danzate
sì che renda il brillar di vostre piante
di più moti capace un solo istante.

Qui segue il ballo de' Paggi.

ATTO SECONDO

Scena prima

Amastre, Elviro, vestito da vendifiori.

AMASTRE

Speranze fermate;
sì tosto fuggite?
Ancora non sete
speranze tradite.
Voi dunque m'avete
sì poca pietade?
Speranze fermate.
Pensieri sperate;
sì presto temete?
Ancora ingannati
pensieri non sete.
Già d'esser sprezzati
a torto giurate.
Pensieri sperate.

ELVIRO

*Ah, chi voler fiora
de bella giardina.
Giacinta indiana,
tulipana, gelsomina.
Ah, chi voler fiora
de bella giardina.*

Argo, ch'avea cent'occhi
non scoprirebbe a fé, ch'io son Elviro.

AMASTRE Costui si ferma: ahimè!

ELVIRO Misero sarei morto,
se del foglio, ch'io porto
sapesse il re.

AMASTRE Che parla egli di re?

ELVIRO Ma credo, ch'Arsamene,
nell'onde, e nell'arene
i pianti spargerà,
e che per moglie al fine il re l'avrà.

AMASTRE Il re? per moglie? chi? Oh dèi, che sento.

- ELVIRO Xerse però dovrebbe,
sposa di regio sangue, e non vassalla
sceglie delle sue nozze al sommo onore.
- AMASTRE Dunque i' sono schernita. Ah traditore!
- ELVIRO Ahimè! *Chi voler fiore,
de bella giardina.*
Non vedo alcuno, e parmi aver udito
a gridar traditore;
ma questi scherzi son del mio timore.
- AMASTRE Ah Xerse infido amante!
- ELVIRO Pur anco il cor mi trema.
- AMASTRE Così tradisci la mia fé costante!
Amico?
- ELVIRO Ah ci fui colto.
*Ah chi voler fiore
de bella giardina.*
- AMASTRE Ei finge altro linguaggio; è messo, o spia.
Una parola, olà.
- ELVIRO *Gelsomina, tulipana.*
- AMASTRE Ma non vo' dir d'averlo udito pria.
- ELVIRO *Giacinta indiana.*
- AMASTRE Ferma, olà, dico a te.
- ELVIRO *Da mia, che cercar?
Voler fiore comprar?*
- AMASTRE No, ma senti. Che Xerse omai sia sposo
mormoran liete voci in questo dì;
vorrei saper di chi.
- ELVIRO *Ti chi star,
e perché dimandar?*
- AMASTRE Viator curioso e ciò ti basti.
- ELVIRO *Ariodate de chista
città signor, che star a re vassallo
aver figlia Romilda, e re voler
chista sposar, e dir,
se nu sposar morir.*
- AMASTRE Ma di Romilda il seno
arde al fuoco del re?
- ELVIRO *No, de fratello,
ch'aver nome Arsameno.*
- AMASTRE E questo forse i dolor suoi li scrive?

ELVIRO *Ahimè! Chi voler fiora
de bella giardina.*

AMASTRE Dimmi?

ELVIRO *Nu saper altro.
Tulipana, gelsomina.*

AMASTRE

Speranze fuggite
adesso, che sete
speranze tradite.
Ritogliti, o fortuna
quelle, che fin dal dì de' miei natali
preparasti al mio piè, soglie reali;
a un'alma disperata
si convengono più balze romite,
speranze fuggite
adesso, che sete
speranze tradite.
Xerse, barbaro Xerse,
dunque perché li dispergessi ai venti
tutti posi in tua mano i miei contenti?
Ah sì fier non flagella
impetuoso gel piagge fiorite,
speranze fuggite
adesso, che sete
speranze tradite.

Scena seconda

Elviro, Clito, Adelanta.

ELVIRO Pur al fin s'è partito;
ecco un maggior disturbo, arriva Clito.
Ah, chi voler fiora.

CLITO Hai tu bei nastri? olà ferma, ch'io veda.

ELVIRO *E che star nastro? Quale sorta fiora?*
Ei mi conosce or ora.

CLITO Nastro non sai, che sia?

ELVIRO *Star viola, o narciso?*

CLITO Ah, ah, mi muovi, a riso; un nastro è questo.

ELVIRO *Chisto? Mi a ti donar.*
Addio, andar, andar.

CLITO Grazie ti rendo.

ELVIRO Eh va' in buon'ora.

CLITO Addio.
Sai, che non voglio far.

ELVIRO (Non parte più.)

CLITO Voglio darlo alla mia vaga vezzosa.

ELVIRO *Anco rosa donar.
Addio, andar, andar.*

CLITO Sarò del viver mio per tutti i giorni
memore del favor.

ELVIRO Temo ch'ei torni.

ADELANTA Figlio del genio amor.
Che legge non hai,
che nudo te n' vai,
che vuoi dal mio cor?

ELVIRO Ecco Adelanta a fé.

ADELANTA Scherzi col mio desir
aligero ignudo
a dir, che quel crudo
mi debba gradir.

ELVIRO *Ah chi voler fiora
de bella giardina.*

ADELANTA Olà vien qui. Co' fiori
nutre il veleno suo vipera ancora.

ELVIRO *Voler giacinta, voler gelsomina.*

ADELANTA Di strano, che cos'hai?
Strani son anco del mio cor i guai.

ELVIRO *Dimandar, responder.*

ADELANTA Tieni amaranti?
Convien l'amaro nome ai mesti amanti.

ELVIRO *Chisto no aver.*

ADELANTA Avresti un vago croco,
spiegherà l'ardor mio color di foco.

ELVIRO *Chisto no aver. Ma mi chi star?*

ADELANTA Non so.

ELVIRO *Voler sapir?
Dimandar, risponder.*

ADELANTA Chi sei?

ELVIRO Chi son? Mi conoscete adesso?

- ADELANTA Tu quivi? O sventurato!
- ELVIRO Gran rischio è ver? Or ora
aggiusto ogni rovina;
*ah chi voler fiora
de bella giardina.*
- ADELANTA Il ciel ti guardi bene; ora che porti?
- ELVIRO Lettere d'Arsamene
all'amata Romilda.
- ADELANTA A me le porgi
io le darò, tu parti, fuggi, vola.
- ELVIRO Ecco a voi le consegno, ella dov'è?
- ADELANTA Sta nelle stanze sue scrivendo al re.
- ELVIRO Al re, ma che li scrive?
- ADELANTA Ch'in lui spera, in lui vive.
- ELVIRO E d'Arsamene?
- ADELANTA Punto non li sovviene.
- ELVIRO Così dunque s'inganna
un fedel amator? Empia, tiranna!
disleale, infedele,
aspe, tigre crudele.
- ADELANTA Parti Elviro, ch'il re già s'avvicina.
- ELVIRO *Ah chi voler fiora
de bella giardina.*

Scena terza

Adelanta, Xerse, Eumene.

- XERSE Aprasi questo foglio;
s'al mio intento s'adegua, usar lo voglio.

XERSE E EUMENE

Fortunato quel cor,
che vive in libertà;
che del bambino Amor
seguace non si fa.
Misero chi cadé
d'amor in servitù;
sciolto da lacci il piè,
gioir non sperì più.

EUMENE Ecco Adelanta.

ADELANTA Ecco opportuno il re.

XERSE Di quel foglio Adelanta,
lice saper gli arcani?

EUMENE Saran forse amorosi.

ADELANTA È ver; ma strani.

XERSE Più ne son curioso, e volentieri
li leggerei.

ADELANTA Negar non deggio, ma...

EUMENE Ma che?

ADELANTA Oh dio, temo.

XERSE Di che temete?

ADELANTA Mi perdonate?

XERSE Sì.

ADELANTA Dunque leggete.
(Deh seconda l'inganno ignudo arciero.)

XERSE Scrive Arsamene.

ADELANTA È vero.

XERSE *«All'or, che nell'Ibero ascoso il sole
(legge) scintilleranno in ciel l'auree facelle,
verrò notturno, ove talor mi suole
il raggio balenar di vostre stelle.
Ivi a dispetto di maligna sorte,
o sarò vostro, o pur sarò di morte.»*
A chi scrive Arsamene?

ADELANTA A me.

XERSE A voi?

ADELANTA Vi sdegnate?

XERSE Stupisco, non mi sdegno;
non ama egli Romilda?

ADELANTA Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa
de' nostri amori non disturbi il nodo;
ella dell'ombra, io della luce godo.
(Bell'inganno se riesce.)

XERSE Siamo felici, o cor?

EUMENE Strana avventura.

- ADELANTA Pur da gelosa cura
l'ore esenti non passo; e ben desio,
e voi ne prego, o sire,
che pubblico imeneo lo faccia mio.
- XERSE Farollo in questo die;
o vostro sposo, o preda all'ire mie.
- ADELANTA Sire, ei dirà, che pria sarà nud'ombra,
fredd'ossa, poca polve, e spirto errante,
che lasci d'esser di Romilda amante.
Ma voi, ch'il ver sapete
alle menzogne sue nulla cedete.
- XERSE Ite; lasciate il foglio a me per prova.
- ADELANTA (Bella frode, se giova.)

Scena quarta

Eumene, Xerse, Romilda.

- EUMENE Ecco Romilda.
- XERSE A fé giunge opportuna.
Ingannata Romilda
questo foglio leggete;
dite poi s'Arsamene amar dovete.
- ROMILDA Leggo.
- XERSE E di giusto sdegno
tutta non avvampate?
- ROMILDA A chi scrive?
- XERSE Alla sua cara Adelanta.
- ROMILDA Dov'è la sopra carta?
- XERSE Qual si costuma a terra
quando l'aprì gettolla; io già non mento.
- ROMILDA Non m'uccider tormento.
- XERSE Che farete?
- ROMILDA Piangente ogn'or vivrò.
- XERSE L'amerete?
- ROMILDA L'amerò.
- XERSE Sebbene ei vi tradì?
- ROMILDA Empia sorte vuol così.
- XERSE Sebbene ei v'ingannò
l'amerete?

ROMILDA L'amerò.

XERSE Un'anima sì dura
cieli tempraste sol, per mia sventura.

ROMILDA

L'amerò non fia vero.
Amante traditor, sorella indegna?
Empia fortuna, scellerate stelle
non fulminate il perfido ribelle
mentitor, menzognero?
L'amerò? Non fia vero.
Figlio di Dario tu? fratello a Xerse?
O che non chiudi in seno anima umana
o che libico serpe, o tigre ircana,
o ti produsse, o t'allattò spietato,
barbaro, menzognero,
l'amerò? non fia vero.

Scena quinta (aggiunta)

Ellesponto col ponte sulle navi.

Eumene.

Umanità infelice!
Scopo delle miserie,
scherzo della fortuna: i primi uffici
del nascente mortal son pianti, e doglie,
e perché questa vita è sempre amara
pria sospirar, che respirar impara.
Altri l'inopia affligge,
altri delle grandezze opprime il pondo,
è tutto alfine una miseria il mondo.
E s'altro ch'il tormenti
con rigido tenore
non trova l'uom, lo tiranneggia amore.
Xerse il mio rege è grande,
è regnante, e monarca, e ciò non basta,
ch'un cieco ignudo ogni suo ben contrasta.

Non ha pace, non ha bene
chi ritiene
dentro il petto le scintille,
che due lucide pupille
sanno accendere.
Chi si lascia un giorno prendere
d'un bel crin fra le catene
non ha pace, non ha bene.
Quando il core fu piagato
del bendato
nudo arcier dell'aureo strale
ogni schermo è lieve, e frale
per resistere.
Ei non sa dal mal desistere,
e chi cede alle sue pene
non ha pace, non ha bene.

Scena sesta

Aristone, Amastre.

ARISTONE Lasciate questo ferro.

AMASTRE Io vo' morire...

ARISTONE Tanto credete a un vil plebeo? Che dunque
degli affetti reali
interpreti saranno i giardinieri?
Che dalle lor follie
andate a mendicar sciocco martire?
Lasciate questo ferro.

AMASTRE Io vo' morire.

ARISTONE Dunque a rapir a Cloto
di vostra vita il filo
immaturato destin sforzar volete?

AMASTRE Sì ch'io voglio morir.

ARISTONE Ahimè tacete.
Voi donzella reale
sul margine d'un lito
così morir? Della mordace plebe
favola vi farete.

AMASTRE Eh lascia ch'i' m'uccida.

ARISTONE Ahimè, tacete,
e di me che dirassi?
Della mia fede incanutita omai
tutto il pregio si perde. Amastre di dio,
vi mova il vostro onore, vi mova il mio.
Del genitor languente
figuratevi i pianti,
le disperate note;
il Caucaso non ha sì dura cote,
ch'al suo dolor non si frangesse.

AMASTRE Hai vinto,
va' ch'io cedo alla tua
pietade insidiosa. Andiamo.

ARISTONE E dove?

AMASTRE A Xerse.

ARISTONE Ed a qual fine?

AMASTRE A dirli almeno
ch'è un traditor, un scellerato, un empio.
Andiamo.

ARISTONE Oh ciel, che fate?
Uditemi, fermate.

Scena settima

Arsamene, Elviro.

ARSAMENE Chi te 'l disse?

ELVIRO Adelanta.

ARSAMENE E che ti disse?

ELVIRO Ciò, che v'ho detto già,
che Romilda ama il re,
ch'a lui scrivendo sta.

ARSAMENE E non s'apre il terreno?
E l'iniqua non porta
voragine profonda a Pluto in seno?
Così ti disse?

ELVIRO Così appunto.

ARSAMENE Come?

ELVIRO Come v'ho detto già.

ARSAMENE Che Romilda ama il re?
Che a lui scrivendo sta?
Adelanta te 'l disse?

ELVIRO Ella signore.

ARSAMENE Nell'Ircania colà belva più fiera
di Romilda inumana
qual mai si ritrovò?
Adelanta te 'l disse? E non scherzò?

ELVIRO Me 'l disse, e non scherzò.

ARSAMENE

Sciocco è ben chi crede a femmina,
che del vento è lieve più,
genio mutabile,
pensiero instabile,
cor senza fé
non dà mercé,
stringe l'aura, e l'onde semina
chi li presta servitù.

ELVIRO Fuggiam di Xerse l'ire.

ARSAMENE Non cerca di fuggir chi vuol morire.

Scena ottava

Eumene, Xerse, coro di Marinari.

EUMENE

La bellezza è un don fugace,
che si perde in pochi dì,
il suo sereno,
come baleno
tosto fuggì.
Chi s'accese, e ne languì
speri pure nel tempo edace
la bellezza è un don fugace.
L'alterezza d'un bel volto
si castiga con l'età,
il fresco, il verde
tosto disperde
fior di beltà,
e struggendo ogn'or si va,
come al vento esposta face.
La bellezza è un don fugace.

XERSE Eumene?

EUMENE Alto signor.

XERSE Vediamo il ponte.
EUMENE Ecco in onta de' flutti,
giunto Sesto ad Abido.
XERSE Un lito all'altro
accomuna il passaggio; e 'l mar infido
macchina inutilmente ondoso oltraggio.

CORO DI MARINARI

Viva Xerse lunga età,
che cavalcabili quest'onde fa.
Viva Xerse lunga età.

XERSE Per passar in Europa
è già in ordine il tutto, in Asia ancora
non voglio ch'aspettiam la terza aurora.

CORO DI MARINARI

Queste fiamme, ch'ardon già
mostrano il giubilo,
ch'in sen ci sta.
Viva Xerse lunga età.

XERSE Quanto di queste, Eumene,
la fiamma del mio cor, è più vorace.
Ma qui giunge Arsamene.

EUMENE Costanza pertinace! Ama Adelanta,
finge d'amar Romilda,
e per celar il ver con l'apparente,
seco stesso crudel, al bando assente.

Scena nona

Xerse, Arsamene.

XERSE Arsamene? Ove andate?
ARSAMENE A ber l'onda di Lete,
sol per scordarmi che fratel mi sete.
XERSE Vuò parlarvi, fermate.
ARSAMENE Letal portento è che favelli un mostro.
XERSE Cessi lo sdegno vostro.
ARSAMENE Cessi vostra empietà.

XERSE Voglio sposarvi
a colei che bramate.

ARSAMENE Ancora mi beffate?

XERSE So di qual fiamma ardete,
lessi le vostre note.

ARSAMENE (Ah che Romilda
il foglio palesò.)

XERSE So quanto è forte
il nodo, che vi stringe, e stimerei
colpa il disciorlo; e solo
col nascondere a me, foste a voi stesso
cagion di duolo.

ARSAMENE E or, che lo confesso?
E che già lo sapete?

XERSE Per consorte l'avrete.

ARSAMENE Ora lasciate,
ch'io vi baci la destra.

XERSE Tanto l'amate?

ARSAMENE Più che l'alma mia.

XERSE E no 'l diceste pria? Lieti saremo
ambi in un stesso dì
io sposo di Romilda.

ARSAMENE E io di chi?

XERSE D'Adelanta, ch'amate.

ARSAMENE Ah m'ingannate
finor, che mi diceste?

XERSE Di Romilda intendeste?

ARSAMENE D'Adelanta parlaste.

XERSE So ch'amate Adelanta.

ARSAMENE Amo Romilda.

XERSE So che fingete.

ARSAMENE So, che mi schernite.

XERSE Eh non fingete più.

ARSAMENE Dunque Romilda
a me non concedete?

XERSE Eh, che non la volete.

ARSAMENE La voglio, e l'otterrò,
 e se del cielo avrò nemici i numi
 le forze di Cocito invocherò.

XERSE Non la volete, no.

ARSAMENE E s'avessi nemico anco l'inferno
 in onta delle stelle, e degl'abissi
 la voglio e l'otterrò.

XERSE So che fingete, so.

Scena decima

Adelanta, Xerse.

ADELANTA V'inchino eccelso re.

XERSE Negò pur ora
 Arsamene costante
 di non esservi amante.

ADELANTA Voi che diceste, o sire?

XERSE Che so che per Romilda è finto il foco,
 ei si diè 'n preda all'ire.
 Credete a me; Romilda è l'adorata,
 voi sete l'ingannata
 dall'empio scellerato;
 non l'amate l'ingrato.

ADELANTA

Voi mi dite, ch'io non l'ami,
 ma non dite se potrò.
Troppo belle
 son le stelle,
 ch'al suo volto il ciel donò.
Troppo stretti quei legami,
 onde amor m'incatenò.
Voi mi dite , ch'io non l'ami,
 ma non dite se potrò.
Troppo caro
 benché amaro
 è lo stral, che mi piagò.
Dico al cor, che non lo brami,
 ma fuggirlo il cor non può.
Voi mi dite, ch'io non l'ami,
 ma non dite se potrò.

Continua nella pagina seguente.

ADELANTA

Il cinabbro
di quel labbro
troppo vago amor formò:
del mi' amor s'io tronco i rami
le radici in sen pur ho;
voi mi dite, ch'io non l'ami,
ma non dite se potrò.

Scena undicesima

Elviro.

Me infelice! ho smarrito il mio signore,
ma mi confesso reo? Son pazzo a fé:
egli ha smarrito me.
Forse per questo ponte ei se n'andò;
no, ch'io no 'l vedo no.
Ma qual adombra il ciel repente nubilo
l'onde fremono, l'aria sibila.
Vacilla il ponte, e fa danzar il piè,
pietà, pietà Nettuno: ahimè, ahimè!
Tutto si spezza il ponte, e non poss'io
tornar al lito: oh dio!

Cieli s'il mio morir punto v'incresce
cangiatemi in un pesce,
mar di qua, mar di là,
questo, che mi sostien lacero avanzo
tosto s'affonderà,
chi mi soccorre? chi per carità?
I lampi m'acciecano,
i folgori m'assordono,
quante montagne d'acqua
sorgon di qua, e di là:
chi mi soccorre? chi per carità?

Scena dodicesima

Stanze terrene che portano alle sale.

Ariodate.

O ben sparsi sudori! O ben di Marte
non temute fatiche!
O felice per me guerra de' Mori!
Onde lieto ritorno,
e l'Asia di trofei spargo, e adorno.

Chi brama
di gloria, di fama
memoria lasciar,
né campi guerrieri
se n' vada a pagnar.
Un animo forte
acquista vita in disprezzar la morte.
Un core,
che cerca splendore,
che fugge viltà,
se n' vada tra l'armi,
che pregio n'avrà,
a nobil desire
è per la patria sua gloria il morire.

Scena tredicesima

Amastre, Xerse.

AMASTRE

Morirò: volete più?
Stelle crude al mio martir
s'il mio duolo a raddolcir
vostri rai non han virtù.
Morirò: volete più?
Se tradita la mia fé
se non posso aver mercé
di costante servitù
morirò; volete più?

XERSE Gran pena è gelosia.

AMASTRE Lo sa 'l mio core.

XERSE Per altri son sprezzato?

AMASTRE Ed io schernita.
XERSE Aspra sorte!
AMASTRE Empie stelle!
XERSE O Romilda crudel!
AMASTRE Xerse ribelle!
XERSE Chi parla?
AMASTRE Un infelice.
XERSE (Ei rassomiglia tutto ad Amastre.) Chi sei tu?
AMASTRE Io sono uno, che v'ha servito.
XERSE In guerra forse.
AMASTRE In guerra e fui ferito.
XERSE Vuoi tornar a servirmi?
AMASTRE Ci penserò.
XERSE Perché?
AMASTRE Perché vo' servir, senza mercé.
XERSE Che? mi trovasti ingrato?
AMASTRE Son rimasto ingannato.
XERSE Chiedi la tua mercede.
AMASTRE Altri l'usurpa.
XERSE Ti darò cosa eguale.
AMASTRE Non serve; e non l'avete.
XERSE E che vorresti?
AMASTRE Ciò, che a me dovete.
XERSE Ecco 'l mio bene: parleremo appresso. Torna, che per brev'ore tengo affar, che m'importa.
AMASTRE Ah traditore.

Scena quattordicesima

Xerse, Romilda, Amastre, Capitano della guardia di Xerse.

XERSE Romilda, e sarà ver, ch'al foco mio non si distempri il vostro gelo? Invano pianger mi lascerete?

AMASTRE (Oh che inumano!)

XERSE Abbiatemi pietà.

AMASTRE (Qual tu l'hai meco.)

XERSE È vostro questo core.

AMASTRE Avvertite signore
ciò, che dovete a me non date altrui.

XERSE Va', che sarai premiato.

AMASTRE Non m'intende l'ingrato.

XERSE Il mio destin reale
si piega al vostro fato.

AMASTRE Ah disleale!

XERSE Se cedete al mio amor, di regie fasce
il crin vi circondate.

AMASTRE Signor non v'impegnate,
che forse quel ch'è mio non disponeste.

XERSE Quante istanze moleste!
Avrai premio a suo tempo:
io premiai sempre servitù fedele.

AMASTRE Non m'intende crudele.

XERSE Romilda, mia regina esser dovete,
che dite? Rispondete.

ROMILDA L'alto grado mi rende
confusa, e meritarlo
prima desio, che d'ottenerlo aspiri.

XERSE No: risolvete pure.

ROMILDA Datemi luogo ch'io ci pensi.

XERSE Errate,
vo' conchiuder adesso.
Porgetemi la destra.

AMASTRE Ah no fermate,
ch'il re v'inganna.

XERSE Che ardimento è questo?
Olà, costui prendete: a noi dinanzi
tosto condotto sia.

AMASTRE M'ucciderete pria.

XERSE Vo' che ragion mi renda
di questa sua temerità importuna.
O che strano disturbo.

ROMILDA (O che fortuna.)

Scena quindicesima

Xerse, Romilda, Amastre, Capitano della guardia di Xerse.

- AMASTRE Addietro vil canaglia.
- ROMILDA Olà cessate.
Libero vada quel guerriero.
- SOLDATO Il re
prigion lo chiede.
- ROMILDA Ed io libero il voglio.
- CAPITANO È l'arbitrio del re maggior ch'il vostro
e l'amor, che a voi porta
ben gli tolse del cor la libertà,
ma non l'autorità.
- ROMILDA Ubbidite; tacete.
- CAPITANO Egli da noi
fia che ragion ne voglia.
- ROMILDA A me la chieda.
- CAPITANO Contro di noi s'accenderà di sdegno.
- ROMILDA Io v'assicuro: dite,
ch'io v'imposi così.
- CAPITANO Dunque ubbidiamo;
ite pur, non temete: e voi partite.
- AMASTRE Le fortune, la vita, e l'esser mio
in eterno obbligate.
- ROMILDA Ite, non vi fermate,
che non venisse il re,
se non quanto mi dite
perché ardiste di lui sturbar le voglie?
- AMASTRE Perché so, ch'ei vi sforza, e so, ch'amore
di fiamme più gradite
v'accende il sen.
- ROMILDA Partite.
E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,
per chi mi fugge i' moro.
Tradita sono, e l' traditor adoro.

Amante non è
chi cede al furor
d'irata fortuna,
tutto quel, che Pluto aduna
più perfido rigor
non vince il mio core,
non turba mia fé,
chi teme il dolore,
amante non è.
Ardito nocchier
sa vincer del mar
l'ondose procelle,
quante può serpi rubelle
Tesifone vibrar
quest'alma sostiene
costante in sua fé,
chi teme le pene
amante non è.

Scena sedicesima

Clito, Elviro.

CLITO T'accolsi meco in nave, e ti salvai
dall'impeto de' flutti,
ora lieti cantiamo.

ELVIRO Che canteremo?

CLITO Sai
la canzonetta della donna avara?

ELVIRO La so.

CLITO Cantiamla dunque
e così lieto passeremo il dì.

ELVIRO Cantiamo sì, sì.

ELVIRO E CLITO

A labbra di rose,
a guance vezzose
riguardo non ho.
Amanti vi dirò
sensi liberi e chiari,
se voi volete baci, io vuò danari.
A chioma pomposa
di polve odorosa
non pongo pensier
chi dunque vuol goder
questo precetto impari
se voi volete baci, io vuò danari.

Scena diciassettesima (aggiunta)

Adelanta.

...
E te pur vero, o core,
che persisti costante,
e sei d'un marmo, e sei d'un aspe amante!
Come per abbruciarti
può trovar tanto ardor chi ardor non sente?
A che da selce argente
nascon le mie facelle:
questo è vostro rigor; v'intendo, o stelle.

...
Luci mie, che miraste
quel bel sol, che m'abbagliò,
voi che semplici cercaste
il crin d'or che mi legò,
voi che del mio penar la colpa avete
di dover lagrimar non vi dolete.
Occhi miei voi che godeste
lo splendor d'una beltà,
ch'al mirarla par celeste,
ma infernale al duol che dà,
voi che del mio penar la colpa avete
di dover lagrimar non vi dolete.

Scena diciottesima

Periarco, Aristone.

PERIARCO

Beato chi può
lontan dalle corti,
goder quelle sorti,
ch'il ciel li donò.
Cercando si va
i fior tra le spine,
e in tanto di brine
ci sparge l'età.

- ARISTONE Lo sguardo lagrimoso
il debil fianco annoso
dove rivolgo più?
Amastre, ove sei tu?
- PERIARCO Chi favella d'Amastre? Egli mi sembra
sì, ch'è desso Aristone?
- AMASTRE E chi mi chiama, o dio?
Che impaccio! Fingerò. Per dove n'andate?
- ARISTONE Signor, a chi parlate?
- PERIARCO Mi conoscete?
- ARISTONE No, signor.
- PERIARCO Io sono
Periarco di Susa, amico vostro
vengo d'Ottane, genitor d'Amastre
ambasciator a Xerse.
- ARISTONE (Amastre, Susa, Periarco, Ottane,
nomi non conosciuti,
come nuovi li sento;
né voi certo più vidi, oh quant'io mento!)
- PERIARCO Non siete voi balio d'Amastre?
- ARISTONE Errate.
Mi prendete in iscambio.
- PERIARCO Voi non sete Ariston?
- ARISTONE Ch'io sappia no.
- PERIARCO Eh sete d'esso, e mi burlate.
- ARISTONE A fé
rider mi fate: addio.
- PERIARCO Ascoltatemi un poco.

ARISTONE Eh voi prendete a gioco
farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.

PERIARCO Resto in dubbio, se sogno, o se deliro.

Scena diciannovesima

Periarco, Aristone, Amastre.

AMASTRE Pur ti trovo Ariston.

ARISTONE Di qui partiamo.

PERIARCO Chi gli parla?

AMASTRE Perché?

ARISTONE Siam rovinati; ahimè.

PERIARCO Che miro? Amastre è questa.

ARISTONE Vi dirò.

AMASTRE Dimmi adesso.

PERIARCO Mente l'abito e 'l sesso!

ARISTONE Oh dio venite.

PERIARCO V'inchino principessa.

ARISTONE Or non m'udite.

AMASTRE Che veggio ahimè!

ARISTONE Negate.

PERIARCO Deh, principessa, qual avversa sorte
vi scinge estraneo arnese? Eccomi pronto
se fa d'uopo alla morte.

AMASTRE Io donna? Io prencipessa?

ARISTONE Oh questa è bella.

PERIARCO Deh riverita Amastre,
meco non simulate.

AMASTRE Qual è 'l mio nome?

PERIARCO Amastre.

AMASTRE Eh delirate.

PERIARCO Tutto m'onora ciò, che dite. Io vengo
ambasciator d'Ottane
ad offerir le vostre nozze a Xerse.

AMASTRE Xerse vuol altra sposa.

ARISTONE Andiamo prencipessa; ahimè che dissi!

PERIARCO O pur diceste il vero.
ARISTONE Ah, ah, ch'io scherzo,
con il vostro pensiero.
PERIARCO Sogno? Veglio? Che fo?
Vaneggio sì, o no?

Scena ventesima

Xerse, Periarco.

XERSE

Quante son d'amor le pene
il mio cor omai lo sa,
di Cocito fra l'arene
duol più fiero non si dà.

PERIARCO Ecco Xerse. De' Persi alto monarca
v'inchina il re di Susa, e vi desia
dal ciel salute; e questo
real foglio v'invia.

XERSE Le sue memorie
a noi son care, e liete,
il foglio è di credenza.
L'ambasciata esponete.

PERIARCO Egli dall'armi vostre
riconosce gl'allori,
che riportò de' Mori; e immortali
ed obblighi, e memorie
ne registra nel core, e ne gl'annali.

XERSE Molto dobbiamo a queste
dimostranze cortesi.

PERIARCO Altre maggiori
a loco più secreto
ne rimetto, e riserbo.

XERSE Io sarò pronto
sempre ad udir: ditemi intanto. Amastre
la vostra principessa ov'è? Che fa?

PERIARCO Oh dio, che deggio dir? Forse lo sa:
no, che saper no 'l de'.

XERSE Dite che fa? Dov'è?

PERIARCO (Io fingerò.) Signor, duolo improvviso
il cor m'assale e sento
quasi svenirmi.

XERSE Entriam: nulla temete
da dotta man celere aita avrete.

Scena ventunesima

***Romilda, Eumene.
Coro di Soldati, che combattono.***

CORO DI SOLDATI

La fortuna è variabile,
incostante il dio d'amor
questo cangia suo tenor,
quella è più dell'onda instabile,
sol costante ne' miei guai,
né fortuna, né amor si cangia mai.
I pianeti in ciel si girano,
altro alcun fermo non sta;
ostinata ferità
l'altrui stelle ogn'or non spirano;
solo ferme né' miei guai
né le stelle, né 'l ciel si cangian mai.

ROMILDA O sete qui? Direte a Xerse, Eumene,
che a un re non si conviene
l'insidiar donzelle.

EUMENE Spesso chi dice il ver perde l'amico.

ROMILDA Ditegli, ch'io lo dico.

EUMENE Chi presume dar legge a un cor amante
potrà tener a fren l'aura volante.

Mai ricetta
nel mio petto
al tuo strale, amor, darò
da bei sguardi
vibra dardi
quanto sai, non amerò.
A faville
di pupille
il mio cor non arderà,
a fierezza
di bellezza
l'occhio mio non piangerà.

Ma già di Marte agl'esercizi pronte
vedo venir le schiere,
mi ritiro a vedere.

Qui segue combattimento.

EUMENE Arrestatevi, o prodi,
o valorosi, o forti,
con prospere sorti
pugnando così;
nel giro d'un dì
dell'armi nemiche
d'Atene colà
vittoria s'avrà.

ATTO TERZO

Scena prima

Giardino.

Romilda, Arsamene, Elviro.

ROMILDA

Non mi dir, che ti distruggi
in acerba servitù,
che non voglio udirti più.
Già t'ho detto fuggi, fuggi,
non amar chi non ha fé:
ostinato mio cor non dir di me,
non mi dir, ch'è gran durezza
adorar, chi ti tradì:
tu sei quel, che vuoi così.
Già t'ho detto spezza, spezza
le catene, e sciogli il piè:
ostinato mio cor non dir di me.

ARSAMENE Lasciami.

ELVIRO Verrà Xerse.

ARSAMENE Io non ci penso.

ELVIRO Saremo carcerati,
cercate il precipizio.

ARSAMENE Uso de' disperati.

ROMILDA Che rumore? Chi sete?

ARSAMENE Chi son? Chi son? Strana richiesta! Io sono.

ROMILDA Troppo lo so, fermate.

ARSAMENE No 'l sapete, ascoltate.
Son un scoglio di fé, dall'onda insana
della perfidia vostra,
agitato, percosso: un'elce annosa,
lacera, e dissipata
dagl'aquilon malvagi
della vostra fierezza.

ROMILDA Oh dio tacete:
ascoltate chi sete.
Un angue sete, un aspe,
una fera, una furia,
un traditor ribelle.
Per pena amor, non per pietà, le stelle
tardano a fulminarvi,
parto, che più non posso
sostener di mirarvi.

ARSAMENE Ite, ch'il re v'aspetta.

ROMILDA Ite pur voi,
che vi aspetta Adelanta.

ARSAMENE Che Adelanta? Infedele!

ROMILDA Che re? Tigre crudele!

ARSAMENE Eh non fingete, so che al re scriveste.

ROMILDA Io scrissi? Oh dispietato!
Ad Adelanta voi scriveste, ingrato.

ARSAMENE Bel pretesto, inumana.

ROMILDA Elviro il sa.

ARSAMENE Adelanta il dirà.

ROMILDA Che potrà dir?

ARSAMENE Che scritto a Xerse avete
che sposa omai li sete.

ROMILDA V'ingannate Arsamene.

ARSAMENE Elviro è qui.

ROMILDA Ecco Adelanta viene.

Scena seconda

Adelanta, Romilda, Arsamene, Elviro.

ADELANTA (Ahi scoperto è l'inganno.)

ROMILDA Opportuna giungete.

ADELANTA Io torno a dietro,
se voi v'ingelosite.

ROMILDA Ah perfida! Venite Elviro?

ARSAMENE Elviro?

ELVIRO Signor.

ARSAMENE Vien qui, rispondi.

ELVIRO A chi?

ARSAMENE A Romilda.

ELVIRO Son bandito.

ROMILDA Egli sfugge
d'offendervi col vero.

ARSAMENE Olà, dico?
Ubbidisci.

ELVIRO Ubbidisco.

ROMILDA Che ti disse Adelanta allor, ch'il foglio
d'Arsamene li desti?

ELVIRO Signor deh fate, che lo chieda a lei,
ch'io parlar non vorrei.

ROMILDA Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete.

ARSAMENE Parla, e vanne colà.

ELVIRO O me infelice poi, s'il re lo sa.
Signora dite voi che mi diceste?

ADELANTA Che Romilda ama il re.

ARSAMENE E che volete più?

ROMILDA Dunque ingannate.

ADELANTA Piano; non v'adirate: udite pria.
Elviro, con un foglio
d'Arsamene, venia;
io per recarlo a voi
lo presi, e perché il servo
ostinato, partir non si volea,
se voi pria non vedea,
acciò non visto ritogliesse il piè
finsi, che foste voi scrivendo al re.

ROMILDA Zelo troppo affettato.

ELVIRO Io non li ho già parlato.

ADELANTA Xerse mi sopraggiunse, e della carta
i trattati mi chiese; io per oppormi
a motivi di sdegno
finsi a me scritto il foglio, e d'Arsamene
amata mi chiamai:
questo titolo solo infruttuoso
per giovarvi usurpai.

ROMILDA Fatte quanto sapete
Arsamene il mio ben non mi torrete.

ADELANTA Sentenza iniqua, e ria!

ARSAMENE Or, che dite Romilda?
 ROMILDA Or che dite Arsamene?
 ARSAMENE Che v'amo.
 ROMILDA Che v'adoro.
 ARSAMENE Che sol vivo per voi.
 ROMILDA Che per voi moro.

ROMILDA E M'amerete?
 ARSAMENE V'amerò sempre sì, sì.

Insieme

ARSAMENE	Per vivere felice mi basta così.
ROMILDA	Per vivere beata mi basta così.
ADELANTA	Per vivere dannata mi basta così.

ROMILDA E Se pietose mi girate
 ARSAMENE pupille adorate,
 il vostro splendor,
 di sorti adirate
 non temo il furor.
 Ad essermi benigne, o luci belle,
 da' vostri raggi impareran le stelle.
 M'amerete?
 V'amerò sempre, sì, sì.

Insieme

ARSAMENE	Per vivere felice mi basta così.
ROMILDA	Per vivere beata mi basta così.
ADELANTA	Per vivere dannata mi basta così.

ROMILDA Ecco in segno di fé la destra amica.
 Adelanta mirate.
 ADELANTA Ecco Xerse: che fate?
 ROMILDA O che sciagura!
 ARSAMENE Oh disturbo!
 ADELANTA O ventura!
 ELVIRO Signor v'aspetterò fuor de le mura.
 ROMILDA Nascondetevi.

ADELANTA Anch'io m'asconderò.
ROMILDA Fermatevi, non vuò.
ARSAMENE Siate fida avvertite.
ROMILDA Se qualche fera vien voi non uscite.

Scena terza

Xerse, Romilda, Adelanta, Arsamene nascosto.

XERSE Romilda, che vi mosse
a dar la libertade a quel guerriero,
ch'io volea prigioniero?
ROMILDA Il suo valor, che con un ferro solo
ribattea mille colpi.
XERSE A voi, che avete
merto d'incatenar lo stesso Xerse,
non so disdir, che poi
scioglier possiate i prigionieri suoi.
Già sete mia regina.
ROMILDA Signor, volo tropp'alto
è infallibil ruina.
XERSE Deh non negate più;
sì dura crudeltà
è vizio, non virtù.
Deh non negate più.
ROMILDA Negherò sempre
ciò, ch'affermar non mi concede il fato.
XERSE Uso d'ogni ostinato,
scusarsi col destin. Lacera, e svelta
dagl'Austri furiosi alfin si vede
quercia, ch'all'aure molli
non si piega, non cede:
intendete Romilda?
ROMILDA Ah, troppo intesi.
XERSE Non partirò, se pria. Basta. Che dite?
ROMILDA Che del mio genitor vi vuol l'assenso.
XERSE E poi, che dubbio v'è?
ROMILDA Ubbidirò al mio re.
XERSE Vado a chiederlo: intanto
mi stillo in gioia.
ROMILDA Ed io mi struggo in pianto.

Scena quarta

Arsamene, Romilda, Adelanta.

ARSAMENE Ubbidirò 'l mio re?
Così dite Romilda? E che non dite
son sposa d'Arsamene? Empia, v'intendo:
il fulgido tesoro dell'aureo serto
e v'abbaglia, e vi compra: or dite, ingrata,
che del Tanai lontan l'onda gelata
a ber io vada, onde s'ammorzi il mio
foco sprezzato; su ditelo: ahimè,
presto, ubbidite il re.

ROMILDA Ahi chi toglie a' miei lumi
del sol i raggi d'oro?
Ahimè cado, ahimè moro.

ARSAMENE Sostenetela.

ADELANTA O dèi, m'intenerisco.

ARSAMENE Come l'anguè del Nilo
si duole, or che m'ha ucciso
Romilda.

ROMILDA Fermatevi
non mi toccate! Xerse
sovvenirmi dovrà,
quando m'ucciderà.

ARSAMENE Tanto m'odiate?

ROMILDA Tanto v'adoro: addio vi lascio.

ARSAMENE Addio,
vi fuggo.

ROMILDA Dove andate?

ARSAMENE Dove vuol fiera sorte.
E voi dove?

ROMILDA Alla morte.

ARSAMENE Eh dite al trono
che promesso vi fu.

ROMILDA Vi lascio, addio, non mi vedrete più.

ARSAMENE

Ne' mostri della Libia,
nelle fere d'Ircania,
vostre immagini vere,
ben vi potrò vedere.

ADELANTA Arsamene, Arsamene! Io posso darvi
un'anima costante, un cor fedele;
non mi sente il crudele.

Dammi, amor, la libertà,
che non voglio più languir
per tirannica beltà,
che non ha de' miei sospir
una stilla di pietà.

Dammi amor la libertà.
Se dai ceppi uscir potrà
questo cor, che preso fu,
ad amar non tornerà,
che la prima servitù
ebbe troppa crudeltà.
Dammi, amor, la libertà.

Scena quinta

Periarco, Eumene.

PERIARCO Pur conosco Ariston, conosco Amastre.
E pur ambi li vidi,
o vederli mi parve,
se di spettri, o di larve
non mi scherne, o delude ombra apparente,
o mi tradiscon gl'occhi
o d'espresso delirio è rea la mente.

EUMENE Quel, ch'il re vuole è legge,
e quel, ch'è legge, è giusto.

PERIARCO Ove, signore,
con quest'alto diadema?

EUMENE A Romilda, che Xerse oggi destina
della Persia regina.

PERIARCO Cieli! che sento mai? Xerse dov'è?

EUMENE Quand'il lasciai, fuor della reggia uscia.

PERIARCO Deggio parlarli pria.

EUMENE La figlia del suo re
forse offerir in moglie a Xerse brama.
Ma Xerse più non l'ama,
e s'un tempo l'amò
incostante di fé pensier mutò.

Sete pazze a innamorarvi,
miserelle
donne belle;
tocca all'uomo l'adorarvi,
voi perdetè del decoro,
se cercate,
se pregate,
a noi tocca supplicarvi.
Sete pazze a innamorarvi.

Scena sesta

Xerse, Ariodate.

XERSE Come già v'accennammo
sposo del nostro sangue, a piacer nostro
destiniamo a Romilda.

ARIODATE Il grado umile
dell'esser mio, vostra bontade eccede.

XERSE Così da noi richiede
il vostro merito, e 'l valor vostro; or dite
l'approvate? Assentite?

ARIODATE Bramo solo ubbidirvi.

XERSE Udite dunque.
Verrà tra poco nelle vostre stanze
persona eguale a noi: del nostro sangue.
Fate che vostra figlia
per suo sposo l'accetti.

ARIODATE È poco un core
di tante grazie all'immortal onore,
chi sarà?

XERSE Lo saprete.

ARIODATE Del vostro sangue?

XERSE Sì.

ARIODATE Conosciuto da me?

XERSE Quanto ch'è Xerse.

ARIODATE Simile a voi?

XERSE Vedrete.

ARIODATE Eguale a Xerse? Del suo regio sangue?
 Conosciuto da me?
 Arsamene, Arsamene altri non è.

O me lieto, o me beato!
 Quante aduna
 la fortuna
 liete sorti a un fortunato.

Scena settima

*Villaggio delizioso dietro le mura della città, con veduta di bosco.
 Eumene, Romilda, Clito.*

EUMENE

Di donar i serti, già
 la fortuna si stancò,
 e 'l bambin, che nudo va
 in suo loco delegò;
 ma v'è poca varietà,
 che da un cieco all'altro va.
 Fu beata quell'età,
 ch'a virtù li dispensò:
 sorte poi rapiti gl'ha;
 oggi amor se li usurpò,
 ma v'è poca varietà,
 che da un cieco all'altro va.

EUMENE Ecco la favorita. A voi signora
 Xerse invia questo dono.

ROMILDA A me?

EUMENE A voi.

ROMILDA Di Persia la corona?

EUMENE E questa, e 'l regno, e 'l proprio cor vi dona.

ROMILDA Ahimè! Che deggio far? Prendila Clito.
 Dite al mio re, cieli, fortuna, amore,
 consigliatemi voi. Ditegli. Oh dio!
 Dite.

EUMENE Che gli dirò?

ROMILDA Ditegli che: che poi gli parlerò.
Che chiedete da me fasce reali?
Ch'io ribelli mia fede?
Ch'io tradisca Arsamene? Ah v'ingannate
v'adoro, e vi rinunzio,
vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.
Ma che? Vorrò piuttosto,
che sciogliermi dal cor nodi servili
trarmi di capo le corone? E vili,
e sconsigliati son questi pensieri
dir insidie agl'imperi?
Chiamar frode ai diademi?
Che deliro? Son stolta?

CLITO E finite una volta.

ROMILDA Candidi invogli, preziosi lini
è viltà non gradirvi,
sprezzarvi è fellonia: su questi crini
per trionfo v'innalzo. E che trionfo?
D'infedeltà? Di tradimento? Clito
scostati, ché non voglio esser regnante,
mi basta esser amante.

CLITO Ecco se n' viene il re.

ROMILDA Pàrtiti.

EUMENE È ora a fé.

Scena ottava

Xerse, Romilda.

XERSE Mia regina? Mia sposa?

ROMILDA Che dite, ahimè! Così non mi chiamate.

XERSE Perché?

ROMILDA Perché oscurate
il decoro real.

XERSE Come?

ROMILDA Sentite.

XERSE Che sarà? Tosto dite.

ROMILDA Arsamene mi amò.

XERSE Principio infausto!

ROMILDA Fu modesto, e fedel, forse tra quanti.

XERSE Bene passate avanti.

- ROMILDA Scoprir appena ardi,
tacito m'adorò, muto servì.
Che maniere! Vedete.
- XERSE Romilda m'uccidete.
- ROMILDA Al fine ardito
m'arrossisco, signor, non lo dirò:
parto, e lo scriverò.
- XERSE No, no seguite,
ch'aspettar non poss'io.
- ROMILDA Non so, se ardir, o se fortuna fu.
- XERSE Ah, ch'io non posso più.
- ROMILDA Le sue labbra accostò.
- XERSE Dove?
- ROMILDA Alle mie, e, e...
- XERSE E vi baciò?
- ROMILDA Appunto.
- XERSE Ah ben m'avveggiò,
che per fuggir le nozze mie, mentite.
Ma sia sì, o no, l'aver sue colpe udite
m'obbliga a castigarle. Olà, veloci
Arsamene seguite, e l'uccidete.
Vedova di quel bacio,
sposa poi mi sarete.
- ROMILDA Fermate, oh dio! Mio re, mio sposo, sia
ciò che volete, bene;
ma non mora Arsamene. Ah parlo invano
al fugace inumano.
Che barbara pietà!
Per dar vita ad altrui darli la morte!
O mia perfida sorte!
Che m'insegnasti mai cielo inclemente?

.....

Dar colpa a un'innocente
di falsa reità,
che barbara pietà!
Che misero destin!
Per mantenermi alla mia vita in dono
omicida gli sono.
Sicaria fedeltade, amor spietato!
affetto scellerato!
pietosa crudeltà,
che barbara pietà!

Scena nona

Amastre, Romilda, Clito.

- AMASTRE Questo foglio all'iniquo invierò,
e se poi mi disprezza a morte andrò.
- ROMILDA (Romilda, il ciel questo guerriero invia.)
Se cortese, se pia
nutrite alma nel sen, guerrier gentile,
le mie preghiere udite.
- AMASTRE A me dovete
porger leggi, e non preghi: ho ben memoria,
c'oggi toglieste il mio infelice piè
dai ceppi di quell'empio,
ingratissimo re.
- ROMILDA Ingratissimo, appunto, Egli comanda
ch'Arsamene s'uccida; oh dio vi prego,
cercatelo, avvisatelo: d'alcuno
di corte non m'affido.
- AMASTRE Al re crudele
fate recar questo mio foglio, e io
nulla a servirvi tarderò.
- ROMILDA Tu Clito
a Xerse lo darai.
- CLITO V'ubbidirò.
- ROMILDA Ite dunque cortese.
- AMASTRE Io vado.
- ROMILDA Il core
con la speme lusinga il rio timore.

Scena decima

Clito, Elviro.

- CLITO Lasciami andar a Xerse.
- ELVIRO Eh vieni un poco,
vedi quanti monili, e quante d'oro
preziosissime masse.
- CLITO Il re, di tutto
gli fece inutil dono.

ELVIRO

Cieli, perché ancor io
un platano non sono?
Quanti son, ch'adesso dicono
tra sé stessi dentro 'l cor,
oh s'io trovassi un arbore,
che facesse frutta d'or;
pur farei,
pur direi,
e 'l pensier s'aggira, e varia,
quanti fan castelli in aria.
Quell'amante alla bellissima
vaga sua lo vorria dar;
quel, ch'inclina all'arte chimica
lo farebbe in fumo andar;
quanti strani
sensi umani
il pensier aggira, e varia,
quanti fan castelli in aria.

CLITO Senti Elviro: vogliamo
coglier di quella frutta?

ELVIRO A fé possiamo:
pria, che ci sturbi alcun, facciasi presto.
Vedesti?

CLITO Che?

ELVIRO Due mori.

CLITO Io nulla vidi.

ELVIRO No? M'eran parsi invero:
io son pur timoroso.

CLITO Ahimè, ahimè.

ELVIRO E che cos'hai?

CLITO Mi parve
di vedere i due mori.
Me li hai posti in pensiero.

ELVIRO Ahimè.

CLITO Ahimè.

ELVIRO Uh son diavoli a fé.

CLITO Oh me infelice, e dove mi guidate?

ELVIRO Uh, uh non mi toccate.
Via, che mi tingerete.

ROMILDA Di salvarvi dall'ire.

ARSAMENE Di Xerse è ver, so che così direte?
Per spronarmi a partire?

ROMILDA E non credete.

ARSAMENE Voglio,
voglio a vostro dispetto, allor, che a Xerse
giungerete la destra ivi trovarmi,
uccidermi, svenarmi.

ROMILDA Oh dio! Xerse; sentite.

ARSAMENE So, che sempre mentite,
m'avrete ogn'or squallido spettro intorno.
Individuo, sanguigno, e nudo teschio,
vi scuoterò da' sonni, ombra insepolta;
con flagel di Ceraste
all'ombre della notte, ai rai del giorno
m'avrete ogn'or squallido spettro intorno.

ROMILDA Deh m'ascoltate.

ARSAMENE Tacete.

ROMILDA Ahi che martiro!
Giunge il mio genitor; vado a morire.

Scena tredicesima

Ariodate, Romilda, Arsamene.

ARSAMENE Ecco lo sposo. A fé m'apposi al vero.
Romilda non partite.

ROMILDA E che sarà?

ARIODATE A colmarmi di grazie,
signor, so che venite; ad alta sfera
così di sollevare piccioli augelli
usa l'aquila altera.

ARSAMENE Or che mi dite?

ARIODATE Che vi do Romilda
per serva, umile, e sposa, come m'impose il re.

ARSAMENE Il re.

ARIODATE S'io ben l'intesi.

ROMILDA Oh ciel ch'ascolto?

ARIODATE Non sete voi, cui piace
d'accettarla in consorte?

ARSAMENE Altra non amo.

ARIODATE E perciò qui veniste?
ARSAMENE Altro non bramo.
ARIODATE Dunque non erro.
ROMILDA (Attenta ascolto, e appena
a ciò che sento i' credo.)
ARIODATE Romilda acconsentite?
ROMILDA Altro non chiedo.
ARIODATE Sete pur voi, signore,
che Romilda bramate?
ARSAMENE Ella è 'l mio core.
ARIODATE Stringete omai le destre: e a vostre gioie
Atropo sia, che fili
in lungo stame d'or giorni senili.
ARSAMENE O diletti improvvisi.
ROMILDA O gioie insperate!
ARIODATE O cieli amici!
ROMILDA, ARSAMENE O fortune beate! O noi felici!
E ARIODATE
ARIODATE Restate: i' vado a render grazie a Xerse,
ch'il mio destin di regia luce asperse.
ARSAMENE Stupido resto, che le nostre nozze
Xerse comandi.
ROMILDA E che deposte l'ire,
lasciarmi sì contenti.
ARSAMENE La ragion l'avrà mosso.
ROMILDA L'avran mosso i miei pianti.
ARIODATE E i miei tormenti.
ARSAMENE Ch'io vada a ringraziarlo ei si conviene.

ARSAMENE Parto mio cor, mio bene.
ROMILDA Anch'io verrò tra poco,
mia speranza, mio foco.
ARSAMENE Resta...
ROMILDA Viene...
ROMILDA E Il cor.
ARSAMENE
ARSAMENE Parte...
ROMILDA Resta...

ROMILDA E Il piè.
 ARSAMENE Sol in te vivo son io.
 ARSAMENE Resta, o vita.
 ROMILDA Va' cor mio.

Scena quattordicesima

Aristone.

Colà sul lito, ove m'impose Amastre
 finora attesi invano,
 che sarà mai? Quai pene
 oggi provar mi tocca!
 Quanti, gelida tema,
 strali di ghiaccio al dubbio cor mi scocca?

La donna caduta
 in lacci d'amore
 di senno è perduta,
 se priva di core,
 e perché spesso amor pazzia diviene,
 amor per i suoi pazzi ha le catene.
 Né legge, né freno
 ha femmina amante;
 ma chiude nel seno
 un cor delirante,
 e perché son pazzie d'amar le pene
 amor per i suoi pazzi ha le catene.

Scena quindicesima

Periarco, Xerse.

PERIARCO Dunque fate rifiuto
 delle nozze d'Amastre? E non vi cale
 d'un diadema reale?
 XERSE Non è rifiuto, è sorte,
 che lo divieta.
 PERIARCO Inclina,
 ma non sforza il destino.

XERSE Sforza il nume bambino;
riportate ad Ottane
ch'a noi sposa è Romilda, e che non siamo
in grazia alla fortuna
quant'ei mostra pensarsi; avremo sempre
di sue cortesi offerte
memorie al cor immobilmente inserte.

PERIARCO Ed è fermo così?

XERSE Non può mutarsi
ciò, ch'il fato ordinò.

PERIARCO Parto, e riferirò.

Scena sedicesima

Xerse, Ariodate.

XERSE Se n' viene Ariodate; è tempo ormai
di scoprir, che son io,
che Romilda desio.
Eccomi Ariodate.

ARIODATE Invitto sire
v'inchino riverente.

XERSE Or che vi sembra?
Lo sposo è qual vi dissi?

ARIODATE Il mio desire
giammai tanto fallì.

XERSE Sete contento?

ARIODATE Son beato.

XERSE Romilda
ne sarà soddisfatta?

ARIODATE Anzi felice.

XERSE Ma perché omai non viene?

ARIODATE Or, or verrà.

XERSE Dov'è?

ARIODATE Con Arsamene.

XERSE Che?

ARIODATE Con lo sposo.

XERSE Come?

ARIODATE Con lo sposo, signor.

XERSE Che sposo? Ahimè!

ARIODATE Come imponeste.
XERSE Io? Che v'imposi? Che?
ARIODATE Eguale a voi, del vostro sangue, e venne
in queste stanze.
XERSE E tanto ardì!
ARIODATE Credei...
XERSE Non più v'intendo; e del divieto mio
nulla curò?
ARIODATE Signore.
XERSE E sono sposi?
ARIODATE Sono.
XERSE Ah traditore!
Empio, perfido, indegno
di quell'aure, che spiri,
di quel cielo, che miri.
ARIODATE Mio re!
XERSE Che re? se m'hai tradito,
che re? se m'hai schernito.
ARIODATE Uccidetemi.
XERSE Il ferro
avvilirei. Romilda, tu, Arsamene
tutti morrete; e perché resti insieme
sazia del mio destin la ferita
anco Xerse morrà.

Scena diciassettesima

Clito, Xerse, Ariodate.

ARIODATE Ecco il misero Clito,
rifiuto degli spirti, e dell'inferno
avanzo non gradito.
XERSE Ecco dell'empia
il paggio; che riporti?
CLITO Questo foglio signor.
XERSE A me l'invia?
CLITO A voi.

Più rigido,
 che scoglio asprissimo,
 che gel durissimo
 sarà il mio cor.
 Né frangere
 mia crudeltà
 pregar, o piangere
 giammai potrà.
 Più fulgidi
 ch'il sol fiammeggiano
 e più lampeggiano
 rai di beltà.
 Risplendere
 potranno a fé,
 ma non accendere
 fiamma per me.

Scena diciannovesima

Xerse, Arsamene, Eumene.

XERSE

Lasciatemi morir stelle, spietate,
 che 'l mantenermi in vita è crudeltà.
 Anima disperata,
 rifiuto d'un'ingrata,
 privo d'ogni speranza, e di pietà
 al pianto moverò l'alme dannate,
 lasciatemi morir stelle, spietate,
 che 'l mantenermi in vita è crudeltà.
 Di vilipeso re pompe sprezzate,
 scettro e benda real non curo più;
 s'a comprarmi un affetto,
 o mio scettro negletto,
 bastevole non sei, ben vil sei tu.
 Sì da poco non son l'ombre gelate,
 lasciatemi morir stelle, spietate,
 che 'l mantenermi in vita è crudeltà.

ARSAMENE Signor, grazie bastanti
 non ha il mio cor.

XERSE Inanti
 osi ancora venirmi?

ARSAMENE Umile e ringraziarvi.
 (famigliaramente)

- XERSE Sì.
- AMASTRE Che si laceri un cor d'alpina selce,
che chi l'amo schernì?
Così volete?
- XERSE Sì.
- AMASTRE Te dunque, indegno
mostro di tradimenti, e d'empietà
Amastre ucciderà.
- ARSAMENE O strana sorte!
- XERSE Io resto muto.
- ARISTONE O cieli,
che veggio? Che fai qui?
Signor costui vaneggia, ed è ben spesso
da deliri assalito.
- PERIARCO Eccoli a fé, son dessi.
- AMASTRE No, no Aristone, ch'oggi mai finito
è 'l tempo di mentire.
- PERIARCO Io già non delirai.
- XERSE Uccidetemi sì; che s'ho perduta
Romilda la mia vita,
ben è ragion, che sia
questo del viver mio l'ultimo dì.
Uccidetemi; sì.
- AMASTRE Romilda è la tua vita?
Con la figlia d'Ottane
ch'allettasti al tuo amor? Che per seguirti
veste indecenti a sé spoglie virili,
empio, parli così.
- XERSE Uccidetemi sì.
- AMASTRE No, no: morir degg'io. Tu vivi iniquo.
E per eccesso d'empietà inumana,
se calpestasti la mia viva fede,
con barbarie sacrilega, e infesta
il cadavere mio premi, e calpesta.
- XERSE Ahi qual mi serpe in sen pietoso affetto!
- AMASTRE Così 'l fato richiede,
che tu viva, ch'io mora,
tu di perfidia esempio, e io di fede.
- XERSE Fermate, ahimè, pentito son, v'adoro:
se v'uccidete, i' moro.
- AMASTRE Ritornate ad amarmi?

- XERSE Torno, ma so ch'indegno,
bella, son di perdono, e di pietade
Amastre, vita, cor, idolo mio
ecco il seno, piagate.
- ARSAMENE Io respiro.
- PERIARCO Io stupisco.
- ARISTONE Io mi consolo.
- AMASTRE Vada pur lungi, vada irato ferro,
or, che s'apre in quel core
per me piaga d'amore.
- XERSE O mia bella pietosa
vi sarò servo umile.
- AMASTRE Io fida sposa.
- XERSE Voi ciò, ch'ora vedete
ad Ottane direte.
- PERIARCO Mi prostro a' vostri piedi,
nel conoscervi già non feci errore.
- ARISTONE Di finger c'insegnò zelo d'onore.
- XERSE Arsamene, Romilda, Ariodate,
Amastre è questa, mio rinato foco,
mia sposa, mia regina.
- ARSAMENE, ROMILDA, ARIODATE Umile il cor l'adora, e 'l piè l'inchina.
- XERSE Compatite i miei sdegni e i miei furori,
e godete felici i vostri amori.
- ADELANTA Io, che sorte non ho
celibe viverò.

ROMILDA, AMASTRE, ARSAMENE E XERSE

Amante di me
più lieto non è
non fu, non sarà.
Delizie più care,
più dolci contenti,
o gioie più rare
tra gl'astri lucenti
non sono colà.
Amante di me
più lieto non è
non fu, non sarà.

INDICE

Intervenienti.....3	Scena quinta (aggiunta).....48
Illustrissimo.....5	Scena sesta.....49
Letto.....6	Scena settima.....50
Di quello che si ha dall'istoria.....7	Scena ottava.....51
Di quello che si finge.....8	Scena nona.....52
Prologo.....9	Scena decima.....54
Scena unica.....9	Scena undicesima.....55
Prologo alternativo.....11	Scena dodicesima.....56
Scena unica.....11	Scena tredicesima.....56
Atto primo.....15	Scena quattordicesima.....57
Scena prima.....15	Scena quindicesima.....59
Scena seconda.....15	Scena sedicesima.....60
Scena terza.....17	Scena diciassettesima (aggiunta).....61
Scena quarta.....18	Scena diciottesima.....62
Scena quinta.....20	Scena diciannovesima.....63
Scena sesta.....22	Scena ventesima.....64
Scena settima.....24	Scena ventunesima.....65
Scena ottava.....24	Atto terzo.....67
Scena nona.....25	Scena prima.....67
Scena decima.....28	Scena seconda.....68
Scena undicesima.....30	Scena terza.....71
Scena dodicesima.....30	Scena quarta.....72
Scena tredicesima.....31	Scena quinta.....73
Scena quattordicesima.....32	Scena sesta.....74
Scena quindicesima.....34	Scena settima.....75
Scena sedicesima.....35	Scena ottava.....76
Scena diciassettesima.....36	Scena nona.....78
Scena diciottesima.....37	Scena decima.....78
Scena diciannovesima.....37	Scena undicesima.....80
Scena ventesima.....39	Scena dodicesima.....80
Scena ventesima (alternativa).....40	Scena tredicesima.....81
Atto secondo.....41	Scena quattordicesima.....83
Scena prima.....41	Scena quindicesima.....83
Scena seconda.....43	Scena sedicesima.....84
Scena terza.....45	Scena diciassettesima.....85
Scena quarta.....47	Scena diciottesima.....86
	Scena diciannovesima.....87
	Scena ventesima.....88

BRANI SIGNIFICATIVI

Ombra mai fu (Xerse) 15